

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,00 (Est., Fr. 48 l'anno).

Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

**D<sup>R</sup> BENGUE**  
47 R. Blanche  
PARIS

**BAUME BENGUE**  
CURA  
GOTTA - REUMATISMO - NEURALGIE - EMIGRAVIA

**GOTTA**

Nonna rimedio, esperimento fino ad oggi per combattere la **GOTTA** e il **REUMATISMO** ha dato risultati uguali a quelli ottenuti dal

**Liquore del D<sup>r</sup> Laville**

E' il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

**COMAR & C<sup>o</sup> Parigi**  
Deposito generale presso M. GAZZIE  
MILANO - Via Carlo Goldoni, 102.  
VERGARA in TUTTE LE FARMACIE PARIGI.

**REUMATISMI**

Le CARROZZERIE  
"FIAT,"  
sono le più eleganti  
e le più solide.

**FERNET - BRANCA**  
SPECIALITÀ DEI  
FRATELLI BRANCA di MILANO  
AMARO TONICO APERTIVO, DIGESTIVO  
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

Non più CAPELLI BIANCHI coll'uso  
DELL'ACQUA  
**ANTICANIZIE-MIGONE**

Questa impareggiabile composizione per capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo, che non macchia né la biancheria né la pelle e che si adopera con la massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba, riduce loro il colore primitivo, ne favorisce lo sviluppo rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cuticola e fa sparire la forfora.

**SI SPEDISCE CON LA MASSIMA SEGRETEZZA.**

Prima della cura  
Dopo la cura

Deposito Generale da **MIGONE & C. - MILANO, Via Orefici (Passaggio Centrale, 2).**

**PHILIPS PROJECTOR**

**RENDIMENTO DI LUCE UTILE  
4 VOLTE MAGGIORE**

**RADIO ATTIVE**

La parola RAP è usata in ogni LENTE  
TUTTI I DEBOLI di VISTA devono usare OGNIQUALI ssa LENTI connessi **RADIO**  
RINFORZANO, AUMENTANO, PRESERVANO negli indebolimenti e difetti di VISTA  
Opposti gratis presso Ottici o all'Istituto della SOCIETA' RAP - Via Barbavara, 4 - TORINO

Rosmund, 10, 11 e 12 di Sem'Benelli. Nono miglio, THE LIFE.  
Tutti i colori di Sem'Benelli. Vaglia agli ottici. Torino

**CEROTTO BERTELLI**

**DOLORI DI RENI E PETTO LOMBARI**  
prodotti anche dalla GRAVIDANZA  
A BERTELLI & C.  
MILANO

**Verascope**  
NOVITÀ!!!  
Camera per Pellicole in Bobine, scambiabile col Camera per lastre.

**Richard**  
è sempre l'apparecchio  
il più ROBUSTO  
il più PRECISO  
il più PERFETTO  
il più ELEGANTE

Per i principianti il GLYPHOSCOPE a Lire 35.

**ALCHEBIOGENO**  
AMERICI-CONVALESCENTI-ESAURITI-NEURASTENICI  
osservate di quali illustri nomi va orgoglioso l'Alchebiogeno

Abbiamo visto a lungo l'Alchebiogeno e ne siamo ben lungi dal poterlo lodare, e noi lo consigliamo, tale da meritare la speciale considerazione dei medici.

**PIRELLA GÖTTSCHE LOWE**  
A. DENTIERI & C.  
B. BARTOLINI

TEOVASI IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE  
volendo direttamente scrivere alla Ditta ALCHEBIOGENO  
Via Emilia 44 - MODENA

**MASSIME ONORIFICENZE - MIGLIAIA DI CERTIFICATI**

Il nostro padrone, al Doledda.  
Torno miglio, - Quattro Lire.  
Foglio agli ottici. Torino, Milano.

**DENTIFRICI TAURINA**  
PASTA E LIQUIDO  
TROVANSI OVUNQUE

**HAMBURG-AMERICA LINE**  
Compagnia di Genova

Servizi regolari con grandi e moderni transatlantici  
tutti a doppia elica  
per tutte le parti del Mondo e specialmente da  
AMBURGO per NEW-YORK  
e da GENOVA e NAPOLI per NEW-YORK

Prossime partenze da Genova e Napoli per New-York

Vapori	Da Genova	Da Napoli	Da Palermo	Pross. arr. a N. Y.
Hamburg	29 Aprile	29 aprile	—	11 MAGG.
Wien	12 Magg.	12 Magg.	—	22 MAGG.
Hamburg	6 Giug.	10 Giug.	—	22 GIUG.

Per richiederli ed informazioni rivolgersi al  
Compartimento della Compagnia in Genova  
Via alla Navetta, 10  
in MILANO all'Agenzia generale: Sig. G. C. CANTALUPI  
Via Alessandro Manzoni, 15

32.  
migliolo. Il Piacere, romanzo di G. d'Annunzio.  
Completissimi e vaglia agli ottici. Torino, Milano. Lire 5.



## NOTTERELLE.

**Nazionalismo Italiano.** La casa Treves ha pubblicato in questi giorni un volume che riesce di grande attualità alla vigilia del Congresso nazionalista che si terrà in Milano ai primi di maggio. Basta il suo titolo e il nome dell'autore a dirne tutta l'importanza. Si tratta di un nuovo volume sul *Nazionalismo Italiano*, di Enrico Corradini. Tutti sanno in Italia che il Corradini fu ed è il primo assertore del Nazionalismo, sì per tempo, sì per autorità; ne fu il fondatore ed è colui che più d'ogni altro va sviluppandone ed esponendone la dottrina da molti anni. Fu celebre la campagna dei Nazionalisti per l'impresa libica, alla quale campagnò il Corradini dettò il massimo slancio con viaggi in Libia, conferenze e specialmente col volume «L'ora di Tripoli» che ebbe straordinaria fortuna. A questo, durante la guerra, fece seguire «La conquista di Tripoli» e «Sopra le vie del nuovo impero». Ora pubblica questo nuovo volume che presenta un vivo interesse specialmente in rapporto con la politica interna italiana, di cui è un profondo ed acuto esame, soprattutto in riguardo alle presenti condizioni dei partiti. Il Corradini si occupa a lungo e dei liberali, e dei radicali, e dei socialisti, ecc. ecc., giudicandoli alla nuova luce del pensiero nazionalista. Oltre questa parte critica, questi studi di politica contemporanea contengono una parte positiva di esposizione della dottrina nazionalista, che ormai è diventata un fattore considerevole della vita italiana. Ai pregi del pensiero si aggiungono nel volume quelli di forma, di chiarezza e vigor di stile, che fanno l'opera del Corradini ricercata non soltanto da coloro che politicamente lo seguono, ma dal gran pubblico in generale.

**Le Canzoni di D'Annunzio in Tribunale.** L'8 aprile alla Corte d'Appello di Milano, presieduta dal comm. Jona, è stato discusso il processo contro i tipografi Minazzi e Benaglia, i quali pubblicarono una specie di commento della «Canzone d'oltremare» di Gabriele d'Annunzio, premettendovi una traduzione quasi letterale in prosa della Canzone stessa, e furono condannati dal Tribunale di Milano, come contraffattori, ad una multa e ai danni verso la ditta Fratelli Treves e verso Gabriele d'Annunzio, costituiti parte civile. Il Pubblico Ministero cav. Bissolati concluse perché fosse accolto l'appello e fossero assolti gli imputati. La Corte, accogliendo invece la tesi della parte civile, confermò la sentenza di condanna. Difensori degli imputati, gli avv. E. Crocchi ed E. Momigliano; parte civile per D'Annunzio l'avv. Leopoldo Barduzzi e per la ditta Treves l'avvocato Ferruccio Foa.

**Ogetti, Zuccoli, Torsani.** Da una delle Cronache di Prosa, che Vincenzo Picardi scrive mensilmente nella *Rassegna Contemporanea*, togliamo questi schizzi:

«Nelle novelle di Ugo Ogetti (*L'Amore e suo figlio*) non ne vediamo mai fantocci letterari ma uomini: uomini se si vuole, leggeri, donne nondimane inutili, ma non abbiamo un senso di stanchezza, mai, né mai un senso di artificiosa vacuità. Perché sentiamo che l'autore ci offre il quadro sincero della vita: non totale, ma particolare: di una vita limitata a determinate figure, le quali però, in quanto esistono, han diritto di entrare nell'espressione letteraria di un artista. Che se poi esaminiamo meglio il volume e ne cerchiamo una significazione che superi la pagina stampata, allora noi vedremo risultare dal complesso uno scetticismo senza condanne, un'ironia sentimentale senza sarcasmo che è l'essenza della concezione particolare dell'Ogetti. E si può discutere la logica umana del *Sanguis*, ma non si può non ammirare la novella: e bisognerebbe negare tutto il genere letterario per condannare *Teto o Cent'anni*, le quali ci fanno quasi rimpiangere che l'Ogetti si lasci attrarre dal bozzetto ironico, in cui è però maestro, per non approfondire, come in esse, i tipi umani che rappresenta. Ma non rimpiangere certo mai che egli s'ispiri alla vita, e che questa vita egli renda con leggerezza di tocco, con stile spigliato e piano, con sorriso ora allegro ora scettico, con la sua arte ormai sicura che spesso interesse, diverte sempre, e non annoia mai.

«Più amaro è *Primavera* di Luciano Zuccoli ma non meno attrattivo. La sua umanità è più vasta, i personaggi più profondi. Spesso egli accenna il dramma più che non lo disegni: ne ferma un momento di crisi sul quale la fantasia del lettore può lavorare liberamente; a volte scrive la novella esteriore tutta di avvenimenti, a volte penetra nelle anime, per esprimere tutto il significato. A volte sorride, anche, semplicemente. Nel *La Fanciulla invisibile* riprende con fermezza e arte personale il genere maupassantiano dell'*Horla* o di *Lulu*? in *Amare con dignità*, o *Morire con discrezione* ha due figure non originali ma potentemente rese; in *Non prestare...* scrive la novella un poco teorica ma crudelmente vera; nel *La Morte di stagno* nel *Sopra d'altri giorni*, nel *La Fanciulla* raggiunge il suo intento artistico compiutamente e ci dà tre belle novelle, efficacissime nell'espressione, poderose nell'interesse che destano: belle, realmente belle. Egli è certamente, fra gli scrittori nostri contemporanei, uno fra i più dotati di sensibilità umana, non di quella che arabesca

e si isola in un'annotazione personale, sibbene di quella che penetra le anime e le risprime arditamente. La sua visione della vita non è scettica, è dolorosa, cioè più amara: la sua indulgenza non è fatta di facilità morale ma di comprensione. È un sentimentale, ma non piegato a piangere o compiangere, sibbene condotto a vedere sempre di quanto il sogno abbia mancato alle sue promesse, di quanto la vita abbia frodato alle illusioni. E le figure dell'arte sua non piangono, non rimpiangono: vivono, ma pensando che la vita non è poi il migliore fra i «danti terribili del Dio».

«Chiare e semplici le novelle del volume di Torsani: *Il salotto verde*. Sono sincere, limpide, sincere nel contenuto e nell'espressione; e le direi anche oneste, se l'aggettivo, per la consueta bonafede umana nell'apprezzamento dei valori stabiliti dagli uomini, non significasse, generalmente, nozione. Nel leggere queste novelle si ha il senso che non sia l'autrice a comporre e scriverle, ma che sian esse a farsi scrivere da lei: vi è molta femminilità che assume aspetto di dolcezza indulgente; anche ciò che di amaro ha la vita vi si trasforma in un sentimento doloroso da cui esula ogni amarezza. Quel ritorno della donna, sbalottata e sviata dall'esistenza nel *salotto verde* ove trascorre la puerizia; quel vecchio padre che è stato tardo a comprendere il valore del *Le Statue* del figlio, ma che poi si convince che la sola gloria è nel modellare la creta; e la deliziosa ironia di *Vico e Rosetta*; e il quadretto infantile di *Duccio e l'uomo che vola*; e la bella novella *L'Ordine*: tutte le figure di quest'arte che non vuole eccedere dalle sue possibilità, non vuole atteggiarsi a quel che non è suscitano la simpatia del lettore, per l'umanità delle loro avventure, la sobrietà dei gesti, la delicatezza del loro sentimento.

V. PICARDI.

**Una collezione «Napoleone III».** Nel 1908 il sen. Luca Beltrami, mosso dal desiderio di concorre alla degna commemorazione del 50° anniversario della liberazione di Milano dallo straniero, metteva a disposizione del Comune la somma di L. 6.000 per un «Premio Milano» da assegnare al lavoro, che in quella ricorrenza avesse, con la maggiore esattezza storica e in forma popolare preferibile, narrata la Guerra di Indipendenza del 1859. Poiché l'esito del concorso fu negativo (come troppo facilmente si usa in Italia) il sen. Beltrami determinò di destinare la cospicua somma alla fondazione ed all'incremento di una collezione «Napoleone III» annessa alla già cospicua Biblioteca del Museo del Risorgimento di Milano.



... la profumeria *Parlo bene*  
 è la più *sacrosanta*  
 alle *signore* perché *garantisce*  
 l'igiene...



*Le creazioni Ticla sono meravigliose riproduzioni delle perle, degli smeraldi, degli zaffiri e dei rubini, e possiedono le qualità essenziali delle gemme naturali. Essi sono rifilati solo con brillanti veri in montature di oro e platino di rara originalità e di disegno squisito.*

ROMA

144 Corso Umberto I.

BERLINO: 15 Unter den Linden

VIENNA: 2 Kärntnerstrasse

CARLSBAD: 36 Alte Wiese

LABORATORIO PROPRIO CRÉTEIL, (Senna) FRANCIA

*Ticla*

PARIGI

10 Rue de la Paix

NIZZA: 16 Avenue Massena

LONDRA: 7 Old Bond Street

NEW YORK: 398 Fifth Avenue

NESSUN'ALTRA SUCCURSALE, O AGENZIA IN EUROPA

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLII. - N. 16. - 19 Aprile 1914.

Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Copyright by Fratelli Treves, April 19th, 1914.

## IL CONVEGNO POLITICO DI ABBAZIA.



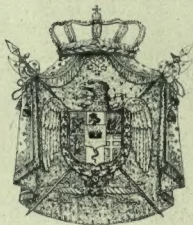
L'incontro del marchese Di San Giuliano col conte Berchtold ad Abbazia (14 aprile).

(Fot. F. Jehnsch).

# Come cent'anni fa cadde con Napoleone il primo Regno d'Italia e fu ucciso il ministro delle Finanze, Giuseppe Prina (20 aprile 1814).



*S.A. Eugène Napoléon  
Vice-Roi d'Italie, prince de Venise*



Stemma del Regno d'Italia  
(1804-1814).



*S.A. La prima Augusta Amalia  
de Bavière, Vice-Reine d'Italie, etc.*

(Rari ritratti, disegnati da G. B. Bosio, incisi da D. Cavalli presso i Fratelli Vallardi; collezione Felissent).

Dopo la disgraziatissima campagna di Russia — nella quale — senza contare le centinaia di migliaia di francesi — ben 27 000 italiani del Regno Italico avevano lasciata inutilmente la vita — gl'inni a Napoleone non si levavano più, davvero, spontanei, il burattinaio di piazza del Duomo che a Milano, dal teatrino ambulante, nel gennaio del 1813, faceva dire a Pulcinella: « cercate un bollettino da medicarmi la testa rotta » — e faceva rispondere dal dottor Balanzoni: « sarà ottimo il bollettino numero 29 (quello, cioè, che annunciava ufficialmente il disastro di Russia), quel burattinaio interpretava tanto giustamente lo spirito pubblico del momento, che la polizia lo fece arrestare... E non diversamente da quel burattinaio pensavano i cardinali intran-

sigenti prigionieri, che con Pio VII a Fontenabò, dovevano per il concordato da lui firmato, dopo una sequela d'acute insidie, il 25 gennaio 1813, cedendo a Napoleone il governo temporale dei territori costituenti il patrimonio di San Pietro, mentre forse nell'imminente campagna Napoleone sarebbe probabilmente caduto ed il potere temporale sarebbe naturalmente risorto.

Che dopo la campagna di Russia del 1812 e nell'imminenza della campagna germanica del 1813 Napoleone sentisse di cadavere, lo lasciava capire il cognato suo, Gioacchino Murat, re di Napoli, che, pensando delle sorti del proprio regno, più che di quelle dell'imperiale cognato, rinunziava al comando del grande esercito e partiva l'11 gennaio 1813 da Posen per l'Italia, già intravedendo la pos-

sibilità di intendersela coi nemici del Cossoloso, i cui piedi di creta apparivano.

La campagna del 1813 fu iniziata col solito **Guerra del 1813**, illusionismo scenografico po sempre magistralmente architettato, Maria Luigia, la seconda moglie, la seconda imperatrice dei francesi, austriaca, fu inscenata con pompa solenne « imperatrice reggente ». Le sottili proposte di mediazione pacificatrice dell'Austria insidiosa, furono respinte; e con un nuovo esercito, radunato imponendo ai popoli di tutto l'Impero e del Regno d'Italia i più duri sacrifici di danaro e di persone, Napoleone riappariva la sera del 1° maggio, nella pianura di Lutten davanti agli avanzati gloriosi della ritirata di Mosca, e ricominciava la guerra.

Nota di passata come nella galvanizzazione dell'entusiasmo bellico — onde prefetti e funzionari di ogni specie del Regno Italico come degli altri paesi dell'Impero — allora, come in ogni tempo, eransi dato straordinario da fare — figurava, anche allora, la Massoneria, strumento di governo e coalizione di interessi abbracciati allo Stato. Il Grande Oriente sedente allora in Milano, per l'Italia, il 9 febbraio 1813 mandava al Vice-Re Eugenio Beauharnais 12 000 lire italiane, sua oblazione per la guerra.

Di questa gl'inni presentavansi fortunati: il 2 maggio russi e prussiani erano battuti a Lutten; diciannove giorni dopo, rifiutate condizioni di pace che ferivano il suo orgoglio, Napoleone vinceva ancora a Bautzen — sul cui campo trecentamila uomini rimasero o feriti od uccisi, — compreso fra i morti il maresciallo Duroc. Il genio era stanco; la fiducia dei popoli era scossa; l'armistizio insidioso proposto dall'Austria fu da Napoleone accettato, e vi seguì il Congresso di Praga — nel quale il famoso principe di Metternich diceva al duca di Vicenza, plenipotenziario francese: « Se gli alleati perderanno altre battaglie, la pace che sarà conclusa sarà ancora quella che si firmerebbe oggi; appena Napoleone perderà una sola battaglia, la situazione muterà sostanzialmente, e la pace sarà ben tutt'altra ».

Napoleone non volle comprendere; non volle vederli. Gli austriaci, da mediatori scaltri, si mutarono anch'essi in nemici, non avendo voluto Napoleone cedere al suocero suo, Francesco I, le provincie illiriche; e cominciò a metà agosto quella campagna generale che do-



La folla trascina il cadavere del Prina attraverso la Piazza dei Filodrammatici.  
(Dipinto su seta del Migliara, per commissione del generale Pino).

veva finire — otto mesi dopo — con la completa rovina del mostruoso edificio napoleonico.

Il Vice-Re Eugenio, dopo la visita del Vice-Re in Italia, toria di Lut-zen, era venuto in Italia, ed era arrivato a Milano il 18 maggio. Egli doveva ricreare un esercito — che sostituisse quello perduto in Russia. Compito gravissimo — ha scritto il Cusani: nelle città, nei presidii, nei depositi dei reggimenti non erano rimasti che pochi militari, i più vecchi e malati, ed i coscritti appena arruolati. I cittadini erano assolutamente stanchi della leva; il pubblico tesoro scarseggiava di denaro, ed era rimasto impoverito dalle ingentissime spese di guerra; la crisi economica e commerciale inferiva; a Milano venivano dichiarati grossi fallimenti. Un banchiere stimato, Lorenzo Bignami, suicidavasi. Provvedimenti finanziari estremi furono decretati per il Regno d'Italia dal maggio all'ottobre 1813. Con la guerra in Germania era scoppiata nella Croazia una rivolta, il Vice-Re Eugenio fu costretto a lasciare di nuovo Milano, e correre alla frontiera orientale, sull'Isonzo, spingendosi a combattere contro gli austriaci fin sulla Drava. Gli italiani non smisero il riconosciuto valore, malgrado le oscillazioni della fortuna; ma la sproporzione delle forze, la perdita, da parte di Napoleone, della grande battaglia di Lipsia — 16-18 ottobre 1813 — obbligarono il principe Eugenio a retrocedere. Egli scriveva a Napoleone, l'8 ottobre, da Gradisca: « Il nemico (l'Austria) si rafforza su tutti i punti con reggimenti di veterani arruolati in

« Schiavonia ed in Croazia, e con battaglioni nella parte recuperata, incorporandovi i nostri disertori. L'eterna insorta gli fornì tremila uomini, oltre le truppe sbarcate dagli inglesi. « Il mio esercito all'opposto è indebolito della metà, poiché le divisioni sono ridotte da sette a cinquemila soldati. Dalmati e Croati disertano tutti, e i coscritti romani, toscani, genovesi e parmigiani che servono nei reggimenti francesi disertano a compagnie. « Né ho speranza di rinforzi, essendo vuoti i depositi e senza guarnigioni le fortezze ».

Queste erano le vere condizioni del Regno d'Italia, malgrado il valore che i soldati italiani spiegavano tanto sul confine orientale contro l'Austria, quanto in Germania, contro Prussiani, Russi, Sassoni, Bavaresi — che tutti erano voltati contro Napoleone!...



(Da una caricatura a colori del tempo).

E ci voleva danaro ancora!...

Un prestito di tre milioni fu decretato il 16 novembre 1813 dal Gravezze estremo. Vice-Re, che aveva il proprio quartiere generale a Caldiero, presso Verona: a quinto dovevano darlo i commercianti, quattro quinti i possidenti. Grandi contestazioni e reclami salutarono il riparto. « Ai primari banchieri — dice il cronista milanese Mantovani — Uboldi, Ballabio e Besana, Frapolli, Carli, la Dassa fu da quindici mila portata a ventiquattro mila; ai minori in proporzione. Alcuni dei più grossi possidenti vennero gravati a lire cinquantamila ».

« Tutte codeste gravanze — scrive il Cusani — che sconcertavano l'economia delle famiglie, esacerbarono oltremodo il pubblico contro il governo, che imponendo ogni sorta

di sacrifici, aveva chiamati al servizio dell'armata attiva quindici mila giovani sulle antecedenti leve dal 1808 al 1813, impoverendo il paese di danaro e di braccia. Mentre i coscritti disertavano a frotte scorrazzando fra i monti, i partigiani dell'Austria facevansi più baldanzosi dopo che Francesco II erasi unito agli alleati — contro Napoleone ».

La fedeltà mirabile che il principe Eugenio, Vice-Re d'Italia, conservò alla causa dell'imperatore che, da semplice figliastro, lo aveva tanto elevato — le fedeltà non poteva essere nel cuore dei popoli italiani che egli aveva incessantemente disingannati — ai quali aveva dato lampi di gloria militare — ma non aveva loro dato né il benessere materiale, né la vera libertà.

Se Murat che, dal nulla, era stato innalzato prima al trono di Spagna, poi a quello di Napoli, ed era cognato di Napoleone, non sentiva le leggi della gratitudine — come potevano sentirle i popoli italiani, dal 1795 in poi, incessantemente sfruttati per interessi non loro?

Così in Milano, come in altre parti d'Italia, allargavasi la cospirazione, estendevansi le correnti ostili alla dominazione napoleonica, contro la quale tutti gli oltraggiati popoli d'Europa eransi levati in armi.

Soltanto i popoli d'Italia — pur promessi all'Italia, anelando migliore — non vedevano chiaro chi li darebbe loro.

Il Vice-Re Eugenio?... Amato e stimato, ed ancora di più amato, stimata per la sua grazia, la sua bontà, la sua virtù la moglie aveva respinte tutte le profferte degli alleati, per non tradire Napoleone, ed aveva fatto suo il motto: *onore e fedeltà*.

Gioacchino Murat?... Era ormai alleato degli austriaci, degli inglesi, dei russi. L'Austria — avrebbe essa data la libertà, l'indipendenza agli italiani?... Ma chi, veramente, preoccupavasi di indipendenza e libertà italiana, tra la fine del 1813 ed il principio del 1814?...

Gli italiani allora — questa è la verità vera — smarrita o, meglio, non ancora trovata — né l'avrebbero potuto la limpida visione di un'Italia una, indipendente, libera — aulavano pace, ristoro alla loro travagliata esistenza.

L'Austria, che aveva informatori, aderenti, fautori in Lombardia, nel Veneto, nelle Romagne, un poco dappertutto in Italia, conosceva quali erano i bisogni immediati degli italiani, e largheggiava in promesse. Ecco, datato da Ravenna, 10 dicembre 1813, quale era il linguaggio del maresciallo austriaco: conte Nugent.

« Assai, o popoli, già fustosi oppressi da un ferreo giogo: ora per liberarvi sono venuti in Italia gli eserciti nostri. Nasce un ordine novello di cose che cinesi tra voi e consolidi la pubblica felicità. Dovunque sono pervenute le nostre armi liberatrici già ne provaste i benefici coll'abolizione della leva militare e le imposte eminate; ma dove ancora non giunsero, a voi, prodi italiani, è opportuno di farvi strada colle armi alla restaurazione della patria... Dovete tutti adoperarvi a formare una nazione indipendente, e se, zelanti del pubblico bene, vi serbate fedeli a chi vi fa schermo, sarete in breve felici e invidiati ».

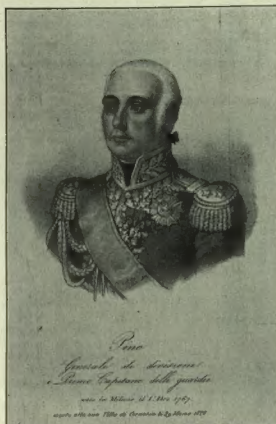
E lord Bentinck, comandante le forze inglesi e siculo-borboniche, sbarcando a Livorno il 14 marzo 1814, proclamava:

« Italiani!... Le milizie della Gran Bretagna sono sbarcate sui vostri lidi per liberarvi dal ferreo giogo di Bonaparte. Portogallo, Spagna, Sicilia, Olanda fanno testimonianza dei nostri disinteressati sentimenti. Libere queste nazioni, ormai la sola Italia rimarrà fra i fratelli?... Unici gli italiani pugnarono contro i ceppi della tirannia e per far salva la Patria? Non più tiranne, siete italiani. E voi, specialmente, guerrieri dell'esercito italiano, pensate che sta in poter vostro il compimento di questa grand'opera. Non vi si chiede d'unirvi a noi, bensì di far valere i vostri diritti, e di rendervi liberi!... Le nostre forze congiunte torneranno l'Italia qual fu nelle sue epoche più gloriose... »

Linguaggio consimile sfoggiavano nel loro



La folla trascina il cadavere del Prina attraverso Piazza Mercanti. (Dipinto su seta del Migliara, per commissione del generale Pino).



Il generale DOMENICO PINO.  
(Da una incisione del tempo).

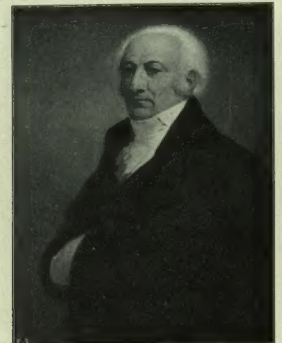
proclami da Ancona e da Bologna, sul finire del gennaio 1814, il barone Poerio ed il generale Carascosa in nome di Giocchino Murat. E mentre tutt'intorno l'edificio napoleonico piegava all'urto dei nemici, abbandonato dalla troppa stanca fortuna, Napoleone ordinava con sua lettera del 24 gennaio all'arcivescovo di Genova — che girava l'ordine ai parroci della città e diocesi — di celebrare « nei prossimi venerdì, sabato e domenica un triduo solenne per implorare le benedizioni del cielo sulle armi imperiali che devono conquistare la pace ». Più schietto, più leale era il maresciallo austriaco Bellegarde, che da Verona riconfermava annunziava, il 5 febbraio 1814, la ricostituzione « dell'antico edificio sociale dell'Europa ».

Tre giorni dopo, sul Mincio, l'esercito batteva. Vice-Re Eugenio batteva ancora brillantemente gli austriaci, comandati dal Bellegarde in persona. Dura ancora circa un mese, all'incirca, l'abile, coraggiosa, eroica schermaglia delle forze italo-francesi contro le austro-britannico-napolitane, a Guastalla, a Reggio Emilia, a Parma, altrove: tuona il cannone a Milano ad annunziare altra « strepitosa vittoria » di Napoleone a Reims, il 13 marzo, sugli alleati, ma non trovano più fede gli annunzi apologetici del *Giornale Italiano*, il quale il 29 marzo annunzia che « S. A. I. la principessa Vice-Regina è partita questa mattina coll'augusta famiglia alla volta di Mantova, per rimanere qualche tempo presso il « principe suo consorte ».

Ecco qua ciò che il Vice-Re giorni prima aveva scritto dall'accantonamento di Mantova all'amatissima sua consorte a Milano, mentre egli affaticavasi a far fronte agli austriaci ed a tenere a bada i napoletani:

« Le circostanze sono stringenti, carissima Augusta, soprattutto a motivo di questi maledetti napoletani... Sarai avvisata in tempo « qualora oltrepassassero Piacenza, perché tu abbandoni Milano ».

I napoletani, con austriaci ed inglesi, erano a Parma, dove il 25 festeggiavano in communa il genetico del Re Gioacchino e della consorte sua, la regina Carolina, sorella di Napoleone, e ricevevano solennemente il papa Pio VII, rilasciato dalla iniqua prigionia di Fontenelle; ed il 28 gli austro-anglo-napolitani erano a Pontremoli; mentre truppe austriache agli ordini del generale Bubna avanzavano verso l'Italia dalla Savoia. Il 30 marzo Parigi aveva capitolato di fronte agli alleati: mentre una lettera di Napoleone arrivava ancora al Vice-Re, invitandolo, data l'avanzamento



DUCA FRANCESCO MELZI D'ERIL.  
(Dal ritratto di A. Appiani, presso la Duchessa Melzi).

zata dei napoletani, a ritirarsi coi suoi francoitaliani verso le Alpi. Era già ventura che il Vice-Re potesse raccogliersi in Mantova, già raggiunto dalla consorte, in procinto di aggravarsi di una quinta creatura, mentre Napoleone aveva scritto di farla andare a Parigi. Farla viaggiare in tale stato in mezzo alle vicende della guerra?... Essa rispose fieramente di non volere allontanarsi dal marito; checcché stesse per accadere essa voleva trovarsi al fianco dell'uomo che amava, il quale il 25 marzo le aveva scritto:

« Mia buona Augusta, tu sei la più adorabile delle donne; e la tua Vice-Regina. risoluzione di restare meco in Mantova è sublime, né io avrei osato consigliarla. Parti domenica mattina coi figli conducendo la duchessa Litta, la contessa Thiene, la Sandicelle, un ciambellano e il tuo cavaliere... Ti aspetto impaziente per stringerti al cuore... »

Il 13 aprile, in Mantova, Augusta Amalia dava alla luce una bambina, denominata Teodolinda Eugenia, ed il cannone ne dava l'annuncio ai milanesi, mentre nel campo austriaco sul Mincio tuonava pure il cannone... ma per annunziare la capitolazione di Parigi!

La funzione della Vice-Regina da Milano fu cagione di grandissimo dispiacere — scrisse poi il Zanoli — ad ogni ordine di « persone che avevano avuto la sorte di avvicinarla. Soprattutto poi i tanti infelici che « provavano i continui effetti della sua benevolenza... » E il duca di Lodi, Francesco Melzi d'Eril, cancelliere guardasigilli, — il più alto dignitario del Regno, e nel quale impersonavasi il più solenne simulacro di autorità reale che ancora rimanesse in Milano — aveva scritto il 31 marzo al Vice-Re a Mantova: « ... tutto è tranquillo a Milano, ma ben triste, soprattutto dopo la partenza della principessa, che realmente ha rattristato tutte le classi della popolazione ».

Intanto il 31 marzo stesso gli alleati erano entrati in Parigi. Dodici giorni dopo, Napoleone, costretto dai suoi marescialli, aveva abdicato in Fontenelle, accontentandosi, per sé, dell'isola d'Elba, per il figlio — il Re di Roma! — del ducato di Parma e Piacenza, e per il Vice-Re Eugenio della sovranità di un luogo, fuori dalla Francia, che sarebbe stato scelto dagli alleati.

Il 13 aprile — il giorno stesso in cui in Mantova nasceva la principessa Teodolinda — l'austriaco maresciallo Bellegarde mandava al principe Eugenio documenti irrecusabili comprovanti che Napoleone stava per abdicare alle corone di Francia e d'Italia ed invitava a dichiarargli la decisione che avrebbe voluto prendere augurando che la risposta del Vice-Re fosse conforme « ai voti della Francia ed agli ordini delle autorità che la governano ».

Cosa poteva fare il principe Eugenio?... I vari partiti. Combattere da solo contro l'Austria? Impossibile. Ritirarsi con le proprie forze in Francia?... In-



Il generale ANNALÉ SOMMARIVA.  
(Incisione a colori su alabastrò, collex. del Dr. Ratti).

titel... E poi, degli italiani, chi lo avrebbe seguito?... Cedere, e procurare di essere riconosciuto dagli alleati come Re d'Italia, cioè di quella parte d'Italia che chiamavasi dal 1804 « Regno d'Italia »?... Questa fu la sua decisione. Ma rispondeva essa alle vere condizioni dello spirito pubblico in Milano e nel Regno; ed ai propositi delle Potenze, o, per meglio dire, dell'Austria?... L'Austria mirava a riavere, certamente, il Veneto e la Dalmazia; anche la Lombardia, che possedeva anteriormente al 1796, e mirava fino al Piemonte ed alle Romagne. E alla Lombardia ci teneva specialmente — come disse il principe di Metternich al cardinale Consalvi: « per spegnere in Milano il giacobinismo italiano ed il Regno unico d'Italia ». Un Regno d'Italia, ridotto alle proporzioni dell'antico Stato di Milano e governato dal Beauharnais, sarebbe stato veduto di buon occhio dall'imperatore Alessandro I di Russia, che per Eugenio — come per sua madre, l'ex-imperatrice Giuseppina, e per la sorella di lui, regina Ortensia — mostrava grande interessamento; né mostravano minore il re Massimiliano di Baviera, padre della Vice-Regina Augusta Amalia.

Ma a Milano, in generale, fra austriacanti genuini ed italici puri, trovavansi d'accordo in questo: che, con la dominazione francese, disingannatrice per ogni verso, fosse tempo di finirlo, e Beauharnais, in realtà, era francese e non era che il rappresentante di Napoleone. Il 17 aprile un proclama veniva indirizzato dal Vice-Re Eugenio alle poche truppe francesi ancora poste in Italia sotto il suo comando; le licenziava amabilmente e diceva loro che egli intendeva dedicarsi interamente al « popolo buono, fedele, generoso » del Regno d'Italia.

Ma queste carezze non mutavano in Milano gli umori a Milano, il giorno di domenica, il 17, e in Senato. Senato consultante, convocato dal Melzi d'Eril, duca di Lodi (che non poté intervenire così un violento attacco di gotta), si riunì al tocco per nominare due membri da mandare in missione a Parigi ad impetrare dagli Alleati, e specialmente dall'imperatore d'Austria, la cessazione delle ostilità e la conservazione del Regno d'Italia nel suo attuale territorio e col principe Eugenio per Re. Combatté minuziosamente questa proposta il valtellinese conte Diego Guicciardi; il modenese ministro dell'interno Vaccari fece conoscere allora al Senato l'armistizio (di Schiavina-Rizzino), che il 10 innanzi era stato concluso fra il feld-maresciallo Bellegarde ed il Vice-Re Eugenio, ed avvertì che se non fosse

BLANCHERIE BARONCINI  
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO

VINI VALPOLICELLA Cantina Trezza  
Verona

1814 - LA FINE DEL PRIMO REGNO ITALICO (20 APRILE) - 1914.



Il saccheggio alla casa del ministro Prina in Piazza San Fedele a Milano.



La folla dispersa in Piazza del Duomo, d'ordine del generale Pino.  
(Disegni su seta del pittore Migliara, per commissione del generale Pino).



Lo sbarco di Napoleone I all'Isola d'Elba: 4 maggio 1814.  
(Incisione a colori del tempo, pubblicata dall'Artaria di Vienna; Biblioteca di Brera).

stata mandata una deputazione a Parigi, gli austriaci avrebbero senz'altro occupato Milano, mentre, d'altra parte, l'esercito italiano in Mantova aveva proclamato re Eugenio ed altrettanto doveva fare il Senato. La discussione si allargò, fu tolta la seduta ed una deputazione andò a conferire col Melzi, che era per il Beauharnais; poi la sera il Senato si riunì di nuovo, e adottò una mozione scapatoria — proposta dal Vincenzo Dandolo — deliberante l'invio a Parigi di tre deputati a chiedere la conservazione del Regno, ma senza proporre come re il Beauharnais al quale erano soltanto rivolte parole di lode e di riconoscenza.

Questa deliberazione, conosciuta da tutta Milano il 18, vi sollevò l'ira dei vari partiti avversari al Vice-Re ed ai ministri modenesi (Luosi, giustizia; Vaccari, interno; Fontanelli, guerra) considerati, a Milano, « forestieri » e sfruttatori del potere; fu un inveire di tutti contro il Senato, formato, complessivamente, di una quarantina, all'incirca, di grandi dignitari civili e militari, in ogni occasione servili a Napoleone. Fu decisa dagli *italici* in casa Freganeschi una protesta scritta, che, tra il 18 e il 19, ebbe raccolte un 150 firme (il gen. Pino, i conti Porro-Lambertenghi, Confalonieri, Trivulzio, Fagnani, Alessandro Manzoni, fra gli altri), negando facoltà al Senato di parlare in nome della Nazione e chiedendo la riunione dei così detti collegi elettorali. Ed un indirizzo alle Potenze fu anche firmato (da Carlo Verri, da Confalonieri, da Manzoni e da altri 150 circa) per chiedere ad esse autonomia e indipendenza. La sera del 19 la cognizione ufficiale dell'armistizio di Schiarino-Rizzino, del proclama del Vice-Re, che — separandosi dai francesi — diceva di riserbarsi per gli Italiani; la voce confermata dell'atto di abdicazione di Napoleone accessero di più gli animi, e nel teatro alla Scala (dove rappresentavasi l'*Agatina*, opera buffa del Pavesi) avvennero dimostrazioni clamorose contro la proclamazione di Eugenio. Riunioni in casa del lomellino avvocato Traversa (che era ritenuto debitore di grosse somme al ministro Prina) ed in casa Freganeschi, prepararono una grande dimostrazione per il 20, mercoledì, giorno in cui il Senato doveva riunirsi a mezzogiorno in seduta ordinaria.

La mattina del 20 aprile pioveggina; tutti il 20 aprile, furono ben presto in moto, ansiosi di notizie e in attesa di novità; verso mezzogiorno, quando i senatori, in

abiti ricamati ed in carrozzoni vistosi, cominciarono a arrivare al palazzo del Senato, grande folla attorniava il portone, acclamando gli indipendenti e sussurrando contro i fautori di Eugenio. Dal giorno innanzi Milano, con un pretesto o con l'altro, era stata sgarnita quasi affatto di truppe; al Senato erano di guardia pochi dragoni, poco dopo l'inizio della seduta sostituiti dalla guardia civica. I pochi soldati regolari furono fatti allontanare dal Benigno Bossi. La folla, fuori ingrossata da figure, da tipi contadineschi dianzi mai visti, si strinse addosso ai soldati, li disarmò, strappò loro le N coronate dalle uniformi, e li spinse fuori in strada. Il senatore Carlo Verri ebbe un bel tentare di calmare la folla; questa oramai urlava: « Abbasso il Vice-Re!... » Convocò i collegi elettorali!... e si avanzava sempre più nel palazzo del Senato. Un senatore — chi fu? — formulò in un foglietto una proposta in tale senso, che fu subito firmata dal presidente Veneri, il quale senz'altro gridò: « la seduta è sciolta!... » — e i senatori ebbero appena il tempo di svignarsela da uscite secondarie.

In quel mentre la folla, avendo gridato qualcuno: « Vogliamo il Prina!... » entrava nell'aula, tutto rovesciando, rompendo, e tutto buttando dal balcone in strada. Il Prina non era andato in Senato. Il ritratto ufficiale di Napoleone, bella pittura di Andrea Appiani, fu strappato dalla parete, ed una puntata di ombrello — vibrata, vuole la tradizione, da Federico Confalonieri — fece nel centro della tela uno squarcio. A Genova tre giorni innanzi era stata abbattuta e spezzata la statua marmorea di Napoleone del Traversa. A Venezia accadeva il 20 stesso identica demolizione, nell'ora stessa in cui Napoleone da Fontenbleu partiva per l'Isola d'Elba.

A Milano la folla, scaccheggiata il Senato, ne usciva incerta sul da fare. Parve che volesse piegare a destra per andare verso il palazzo Melzi d'Eril, di fianco alla Zecca; poi una voce — che fu creduta del Confalonieri — gridò: « a San Fedele! » — e la folla giu per Sant'Andrea dritto a San Fedele, dove era la casa del Prina (di fianco al palazzo del Marini e serri del Prina, ebbero appena il tempo di chiudere il portone. Su Giuseppe Prina, novarese, di carattere tutto d'un pezzo, italiano d'anima, inflessibile nel compimento del dovere, devoto a Napoleone — che il 20 aprile 1802 aveva nominato ministro per le finanze —

convergevano tutti gli odii, essendo egli, per ufficio, il simbolo di ogni fiscalismo, il tassatore segnato a dito, il denominatore ufficiale di ogni imposta, di ogni aggravio.

Segnalazioni odiose contro di lui erano già state; avvisi aveva ricevuti, quella mattina stessa, che un complotto era ordito contro di lui. Suo nipote, abate Giuseppe, professore a Pavia, era arrivato poche ore prima a Milano, con una vettura, per accompagnarlo lontano dalla città, e gli aveva portato, perché si travestisse, un abito da prete. « Perché dovrei fuggire? Cosa ho fatto di male?... Io avere paura?... I saria non piemontesi!... » Nessuno poté persuaderlo ad andarsene, ad accettare l'altro sicuro rifugio. Fu gran che l'essere suo nipote riuscito a farlo salire dall'appartamento del primo piano in uno stanzino del piano superiore.

In quel mentre il portone di strada veniva sfondato dalla folla, avida principalmente di saccheggio, e in cerca di tesori immaginari. Qualcuno cercava anche — fu detto — carte e documenti che premevano a qualche altro — forse al Traversa, al generale Piu, ritenuti debitori di grosse somme al ministro.

Tutta la casa venne invasa, depredata. Giuseppe Prina era nello stanzino ignorato, e si stava travestendo da prete, quando la porta ne fu aperta ed un operaio, un falegname della Scala, certo Colombo, vi entrò, e lo riconobbe. Si disse allora che il Prina gli offrì un milione pur che tacesse. Ma il Colombo s'era già dato a gridare: « L'è chi!... L'è chi!... » Altri tumultuanti entrarono, e, da quel momento, Giuseppe Prina fu perduto!... Cominciarono i colpi, le percosse; lo trascinarono, mezzo vestito, fino giù al pianterreno, e più morto che vivo lo calarono da un finestrino in strada accovolti da quella sovraaccitata, urlante, in mezzo alla quale — come l'incisione popolare che poi fu divulgata e che qui è riprodotta — dimostravano figuravano anche molti signori del ceto distinto, caratterizzati dagli ombrelli di seta. Persone umane riuscirono a fare entrare il Prina nella casa Blondel (dove era il Teatro Manzoni) ma i forsennati ebbero il sopravvento e lo riafferarono. Un altro tentativo di salvarlo fu fatto da pietosi che riuscirono a spingerlo, pesto, contuso, nella casa del mercante di vino Perelli, e di lì avrebbe potuto fuggire passando nella casa contigua, se il padrone del caffè Bozzani avesse voluto

aprire una porticina di comunicazione, ma costui non volle, temendo il saccheggio per sé. Dal balcone di una casa vicina, Ugo Foscolo, il celebre cantante Filippo Galli gridarono al popolo di calmarsi. Oh sì!... Come imbestialita accorrevano con fascino per appiccare il fuoco al rifugio del disgraziatissimo Prina. Questi, alle grida dei forsennati recuperava tutta la propria fermezza, ed aperta la porta del nascondiglio, presentavasi ai suoi persecutori gridando: «Sono qui!... Fate quel che volete di me... Ma non fate altre vittime!...» Tre o quattro gli furono addosso, e a martellate sul capo lo buttarono a terra stordito. Legatone il corpo su di un asse, lo trascinarono così, per Piazza del Teatro Filodrammatico e via Mercanti in Corsudio. Qui, di fronte al palazzo del Demanio, sede dell'ufficio del bollo, appoggiato quel corpo esanime al muro, pensarono di cospargerlo di acqua ragnata ed abbruciarlo. Finalmente arrivarono, che era già sera, drappelli di guardia civica; la plebaglia fu dispersa e la spoglia inanimata del Prina, ormai irriconoscibile, fu portata nel cortile del Broletto. Di lì, a notte tarda, fu portata a seppellire nel cimitero della Moiazza, senza alcun segno, senza negato anche più tardi, in tempi di civile libertà.

La dimostrazione che austriaci da una parte ed italiani dall'altra avevano giudicata necessaria ad affermare che Milano si era liberata dalla tirannide francese era fatta. Mentre lo strazio del Prina compiva, era cominciata di fianco al Marino la demolizione della casa di lui, compiuta poi nei giorni successivi.

L'indomani, il *Corriere milanese* stampava: «Il nostro orizzonte si rasserenò!...» Il mite

Silvio Pellico scriveva: «Tutto è quieto: lo scopo era buono; i disordini inevitabili furono tosto repressi. L'esito ha superato le intenzioni: Milano ha scosso il fango sotto cui giaceva. Una sola vittima è tacitamente compiata sebbene segnata dall'odio di tutti». Ed il giovane Alessandro Manzoni in data del 14 aprile scriveva all'abate Fauser, senza alzare — come nota Francesco Lemmi — nemmeno una parola di vero rimprovero contro la sanguinosa violenza, e chiamava la rivoluzione selvaggia del 20 aprile: «unanime e, oso dire, saggia e pura».

Così iniziava il primo Regno Italiano in Milano — poco diversamente che a Brescia, a Bergamo, a Verona, a Padova.

Al Vice-Re Eugenio non rimaneva che andarsene, senza altre speranze, e così fece, il giorno 27, accompagnato da una sua amatissima famiglia. Dal 21 in Milano, il Municipio — podestà il conte Gian Luca della Somaiglia — costituivasi in Reggenza, ratificata dai collegi elettorali successivamente convocati. La coccarda tricolore del Regno veniva abolita, sostituendosi il bianco e il rosso — colori municipali di Milano; il generale Pino si fece vedere qua e là a cavallo, da taluni applaudito col grido: «evviva il Re Pino!», messi vennero mandati a Parigi, presso i sovrani delle alte potenze, ed a Verona presso il maresciallo Bellegarde, al quale la milizia Reggenza aveva chiesto provvidenze politiche e militari.

In sostanza, gli invocati erano gli austriaci, gli austriaci... e gli austriaci ritornavano, adatti alla grandissima maggioranza come liberatori.

Appena tra ufficiali e soldati dell'esercito italiano erano sospiri di rimpianto, e gli uni parteggiavano per il Vice-Re Eugenio, mentre altri invocavano il Re Murat — alleato, in quell'ora, dell'Austria. Ma quando il bresciano generale Teodoro Lechi venne da Mantova a Milano il 24 aprile ad offrire, in senso italico, il comando supremo a Pino, invitandolo a recarsi a Mantova, l'Unione aveva lasciato impudentemente assassinare il Prina, e che il giorno innanzi aveva ricevute dal Vice-Re Eugenio 50.000 lire di gratificazione — spese, in parte, si disse, a fomentare la rivoluzione sanguinaria del 20 aprile.

«Non parliamo, cari amici, di simili cose... Abbiate piena fiducia negli Alleati, perocché vogliono, siate certi, l'indipendenza italiana, nostra e più di quello che sia da noi medesimi desiderata».

Il generale Paolucci predisse a Pino il disprezzo degli austriaci, l'abbandono dei suoi compagni d'arme, la macchia della sua riputazione presso gli italiani. Pino replicò, dovendosi rinunciare ai vizi pregiudizi ed affidarsi agli Alleati.

Il 26 prendeva possesso di Milano in nome

di Francesco I d'Austria, quale commissario imperiale, il generale austriaco marchese Annibale Sommariva di Lodi: ed il 28, i primi corpi austriaci, accolti festosamente, entravano da Porta Romana, avendo alla testa il generale Niepperg — il medesimo che poi a Parma divenne il primo console di Maria Luigia.

Il poeta dialettale cantava:

I Todesch hin arrivà...  
O car Peder ciappi fua...  
Corri anca mi, sangue de dian, a vedè! l'è a porta Romana, a feg eviva, e a sbatt' 'n man. E insemma ai alter a fa buccan.

Non c'era, pur troppo, altro di meglio da fare; e mentre fra l'illusionismo di troppe vane speranze, sotto gli auspici dell'aquila bicipite la pace — celebrata a Porta Ticinese sull'arcata, già di porta Marengo — *pati populum sospitate* — voleva dire silenzio e sonno, duro, angoscioso sono per almeno quaranta anni: la verità sintetica del momento proclamata a Parigi Federico Confalonieri: «Per patrocinare la causa di una nazione vogliosi baionette, non deputazioni».

In queste colonne nulla è detto, che nelle storie non sia già registrato. Ma, nella prima parte, contenuta non è in italiano, che, forse, qualche contenuto ammonitore, la rievocazione.

ALFREDO COMANDINI.



(Prof. Vassallo e Arfieri).

† GIOVANNI POZZA.

tico nel suo vecchio *Pungolo*. Qui Giovanni Pozza fece le prime armi di giornalista. Fu poi con Carlo Borghi tra i fondatori dell'*Italia*, alla quale dedicò la sua attività per circa un anno, finché il direttore Dario Pava, convinto di non potergli assicurare una posizione adeguata ai suoi meriti, lo raccomandò a Torelli Vollier, fondatore e proprietario di quel *Corriere della Sera*, che appariva già bene avviato alla futura meravigliosa floridezza.

Così il Pozza passò al giornale di cui rimase collaboratore assiduo per resto della vita, e nel quale si creò reputazione incontrastata di eminente critico drammatico. E' alla morte dell'Alfi, Colombani assume anche la critica musicale, che tiene fino all'estate scorsa, quando la salute malferma non gli consentì più di lavorare con l'usata regolarità.

Aveva fondato altresì il *Redi Picchio*, periodico letterario che molto presto, e il *Guerrin Meschino* che, affidato subito al fratello Francesco, assunse alla marcia fortuna che gli ardiva tuttora.

Giovanni Pozza, per natura per elezione aristocratico, amava la sobria eleganza così del pensiero e della parola come dell'ambiente e del tenore di vita; ma sepper capire la sua acuta e schietta opera di critico attirarsi attorno un gran pubblico, che, sentendo tutto il vigore del suo ingegno, concesse e mantenne una fiducia inalterabile allo scrittore che quasi sempre vedeva giusto, parlava chiaro e diceva quel che pensava; e per più di trent'anni ne cercò gli articoli con costante desiderio. Se il pubblico tutto avesse potuto vivere con Giovanni Pozza coglierne nella conversazione spicciola lo spirito inesauribile, i paradossi, gustosi, le discussioni intrecciate di arguzia, di finezza, di ironia e di bontà, lo avrebbe amato ancora di più, sebbene già lo amasse moltissimo.

Certo — come ha ben detto l'Arrivabene nella *Perseveranza* — Pozza non ignorava d'essere un uomo d'ingegno e non dimenticava d'aver lavorato con scienza e coscienza, ma nessuno era meno vanitoso di lui. Non andava mai in cerca diretta o indiretta di lodi: non si mostrava mai a banchetti, a commemorazioni. Dell'opera sua di giornalista parlava qualche volta per rievocare fatti o figure, e qualche volta per dire o scriverci cose, che l'originalità e non insegue il paradosso, che gli veniva, tanto spontaneo; e forse appunto perciò quasi in ogni suo giudizio sentivasi l'impronta di un'originalità profonda e sincera. Ebbe amici i più chiari ingegni del suo tempo: Arrigo Boito era per lui un fratello, il povero Giuseppe Giacosa, ugualmente; e Gabriele d'Annunzio, che lo teneva in gran conto, gli inviava le sue opere con dediche come questa: «A Giovanni Pozza, al quale non piaccio ma piaccio».

Con Giovanni Pozza, il *Corriere della Sera* ha perduto uno dei suoi più valorosi campioni, il giornalista italiano uno dei suoi più spiritosi rappresentanti, gli amici un amico indimenticabile.

E ben disse, davanti alla salma di lui, circondata da quanto vi ha di più intemerato di Milano, il dottor Albertini, direttore del *Corriere della Sera*: «Caro indimenticabile amico: ti fu compagno, ti ammirai prima che il mio ufficio mi facesse considerare in altro modo i tuoi meriti e i tuoi pregi. Il mio omaggio è pieno, il mio tributo alla tua memoria vuol essere il riconoscimento di tutti i più belli aspetti della tua opera, della tua sagacia, della quale noi colleghi tuoi, noi tuoi amici, sentiamo il vuoto e il rimpianto senza tregua nella vita e nel giornale».

PASTINE GLUTINATE PERBAMBINO.  
P. O. Fratelli BERTAGNI — Bologna.



TRE RITRATTI DELLA DUCHESSA EUGENIA LITTA-BOLOGNINI.  
(Degli album della Contessa Maffei, nel Museo del Risorgimento, Milano. [Vedi il Corriere del numero precedente.]

## CORRIERE.

*Pasqua estiva. I ferrovieri, le loro pretese e le loro minacce. Il convegno italo-austriaco di Abbazia. Il diastro del nuovo dirigibile Forlanini e l'elettricità. Le donne elettrici dell'Illinois, l'alcolismo ed i mariti. L'esordio veristico di Giovanni Pozza.*

Anche Pasqua è superata! E quale allegria!... Sole, caldo quasi estivo; dieci giorni di vacanza persino ai ragazzi delle elementari, che si sono gaianamente scapestrati per le vie, per le piazze, per i giardini, senza un pensiero — beati loro! — per ciò che preoccupa il pubblico maggiormente — cioè, il pericolo di sciopero dei ferrovieri.

Lo faranno?... Non lo faranno?... Questa amletica domanda ha esercitata la più percussione sull'animo di parecchia gente che si sarebbe abbandonata a lunghe vacanze di Pasqua con letizia se questa non fosse stata minacciata dal pericolo di doverle poi prolungare più del bisogno grazie al temuto sciopero per il quale, dopo il 15 aprile, ogni giorno pare quello designato!... Già, i ferrovieri sardi, la settimana scorsa, diedero il buon esempio; ed il traffico ferroviario nell'isola sarda è veramente tale, che il soprassello di un po' di sciopero ci voleva davvero!...

Nessuno afferma che alcune, magari anche parecchie delle richieste dei ferrovieri non abbiano fondamento, e non meritino di essere considerate ed accolte. Non diverso pensiero domina la mente del nuovo ministro dei lavori pubblici, Cuffelli, e dei suoi colleghi del Tesoro e delle Finanze. Ma c'è modo e modo; e ciò che bisogna, anzi, ciò che urta, o, meglio ancora, offende ed irrita è l'arroganza con la quale le domande sono presentate; il tono intonatorio, si potrebbe quasi dire ricattatorio col quale sono presentate, con scadenza a giorno fisso, e con un'impronta così egoistica da far supporre che i ferrovieri credano che la nazione italiana si riassume tutta in loro!...

Dice bene il senatore Maggiorino Ferraris, che fu già ministro per le poste e telegrafi e che si è occupato con tanto amore del miglior modo di far viaggiare il popolo sulle ferrovie, propugnando i miglioramenti per le terze classi: — le ferrovie, non sono dei ferrovieri; le ferrovie sono dell'intera nazione, ai cui sacrifici collettivi incessanti si deve se l'azienda ferroviaria ha potuto svilupparsi così

ampiamente, pur non dando che un magnifico compenso all'erario pubblico.

In realtà le ferrovie non sono un cespite per il Tesoro: facendo i conti come può farli una modesta massaia, si trova che l'ultimo bilancio porta, in cifra tonda, 590 milioni d'introiti e 489 milioni di spese. Si avrebbe dunque un avanzo di cassa di 101 milioni. Ma se si pensi che le ferrovie italiane prima del 1905, cioè, prima dell'attuazione dell'esercizio di Stato, hanno costato per costruirle ed impiantarle 5484 milioni, e dopo il 1905, fino ad oggi, ne hanno costato altri 1433, su tutti i quali va pure calcolato l'interesse, anche minimo, del 3 e mezzo per cento, si vede subito che occorrono al pareggio 252 milioni, e che dopo i 101 di avanzo fra entrate e spese, rimangono sempre da cuoprire annualmente 151 milioni!...

Poi, cifre a parte, ciò che offende ed urta governo e paese è lo spirito di sopraffazione che domina nel linguaggio dei richiedenti. Si dice: la questione dei ferrovieri (come quella dei *postelegrafonici* (!!!), degli insegnanti e delle altre categorie dei funzionari dello Stato) è economica, non è politica.

Se i ferrovieri, e gli altri che degnamente li imitano, si limitassero a presentare le loro domande, a discuterle, a propugnarle, rendendosi conto di tutte le circostanze e convenienze, dello stato economico del paese e dello stato finanziario del pubblico bilancio, si potrebbe ammettere che la questione è solamente economica. Ma sono essi, i richiedenti, che la fanno diventare politica col loro linguaggio, col loro tono, con le loro intenzioni a giorno fisso, minacciando ad ogni momento lo sciopero, che, applicato ad uno dei più complessi e decisivi servizi pubblici di un grande paese, diventa, si voglia o no, sciopero politico e si potrebbe anche dire rivoluzionario. Nessun governo può tollerare ciò, nessun governo, nessun paese avente coscienza propria, può ammettere che una categoria di lavoratori scovolve la vita nazionale, minacci lo Stato e i cittadini. A questo modo si va fuori, non solo delle leggi, ma fuori delle garanzie necessarie di vita civile ed un governo — comunque esso si chiami per intitolazione o per persone che lo rappresentino — c'è apposta perchè la vita civile continui inalterata per tutti, a beneficio di tutti.

Poi, che classi di lavoratori dello Stato sono

codeste, che non sono nemmeno d'accordo entro loro stesse, e sono maneggiate da ministri politici di tinta più o meno accesa, che suscitano disgustosi contrasti in mezzo alle medesime classi, e vituperazioni, e pugiliati, dando in famiglia i saggi del trattamento che vorrebbero fare al governo ed al paese?... È possibile che uno Stato si metta a tu per tu con sì fatta gente?...

Certo, anche il governo deve tener conto di tutte le eventualità, del minaccioso di un dato sacrificio per la conciliazione, in confronto del danno maggiore di un'aspra rottura. Ma è opportuno che l'opinione pubblica si esprima chiaramente circa il giudizio che va fatto di chi mette così egoisticamente il coltello alla gola allo Stato e al Paese.

Mentre scrivo si compie il convegno ad Abbazia, sull'opposto litorale Adriatico, fra il ministro degli esteri italiano, marchese Di San Giuliano, ed il ministro degli esteri austriaco, conte Di Berchtold. Il nostro ministro arrivò ad Abbazia ieri stesso, poco dopo il mezzodì, e quando questo numero dell'ILLUSTRAZIONE andrà per le mani dei lettori, il marchese Di San Giuliano sarà già ritornato a Roma.

Non si tratta, nel convegno di Abbazia, di un semplice scambio di cortesie fra due gentiluomini. Si tratta di convegno diplomatico. Così dicono vari giornali ufficiosi — specialmente quelli tedeschi. S'incontrano due ministri, d'Italia e d'Austria, ma l'incontro vale per la Triplice; come per la Triplice vale l'incontro del mese scorso a Venezia fra il Re d'Italia e l'imperatore di Germania, che dianzi aveva conferito a Vienna con Francesco Giuseppe, col quale, ritornando da Corfù, tornerà ad incontrarsi.

Grandi cose, a quanto pare, bollono in pentola nella politica estera europea!...

La « Triplice Intesa » (Francia, Inghilterra, Russia) ha festeggiato l'altro giovedì il compimento del suo primo decennio mandando una nota collettiva conciliatoria alla Triplice Alleanza circa ciò che converrebbe dire alla Grecia, la quale, al punto di dovere sgomberare dalle provincie dell'Epiro destinate a far parte del nuovo Regno d'Albania, tergiversa alquanto, non solo, ma pare soffi nel fuoco di quell'insurrezione epirota che rende

È uscito: **LA RUSSIA e i RUSSINELLA VITA MODERNA**, di **Concetto Pettinato**. - L. 4.

tanto penosi gli esordi del nuovo regno del principe Guglielmo di Wied.

Albania ed Epiro saranno senza dubbio argomenti dominanti nel convegno di Abbazia. Poi si parlerà della Triplice Intesa che taluni affermano debba tramutarsi in Triplice Alleanza. Sono dunque così assimilabili gli interessi inglesi e gli interessi russi in Europa e in Asia? Fin qui non si sarebbe creduto. Poi si parlerà ad Abbazia di quelle isole del Dodecaneso che la Triplice Intesa, scaldando l'animo alla Grecia ed alla Turchia, vorrebbe vedere sgombrare dalla occupazione italiana. Ma l'Italia ha detto anche ora, chiaramente, a chi vuole intendere, che senza compromessi nell'Asia Minore, e senza garanzie, che dovranno essere tenute vive fin che sarà necessario, non se ne andrà.

Tutto questo ancora, ed altro su cui sorpasso per brevità, occuperà le vacanze d'Abbazia dei due ministri, sebbene essi, e tutti gli altri ministri di tutte le maggiori potenze, non pensino che alla pace, tanto insistentemente mostrata dalle minori questioni, stimolatrici di quelle maggiori!...

E dei buoni rapporti italo-austriaci si parlerà certamente ad Abbazia — non è vero? Ecco qua cosa dice in proposito un giornale austriaco:

«L'Italia deve stare col più forte e di ciò a Roma si è persuasi. Ma finché l'opinione pubblica italiana, in seguito alle favole messe in giro da certi avventuratori di fonti, di dentro e di fuori, nutra diffidenze e avrà collere contro la Monarchia, le relazioni tra i due paesi non si faranno più intime».

Si potrebbe ritorcere a perfezione questo, curioso ragionamento; ma non ne vale forse la pena. Mentre il giornale austriaco stampava quelle righe, ecco qua cosa accadeva in Austria: della famosa facoltà giuridica italiana il governo dichiarava di disinteressarsi, lasciandone arbitrio il Parlamento austriaco, che si sa già in qual modo provvederà!... È pubblicato l'annuncio ufficiale che nel ginnasio italiano di Pola verranno introdotte apposite cattedre di lingua slava, e sono già pubblicati i concorsi!... Un pacifico maestro di musica romagnolo, è arrestato a Riva di Trento per sospetto politico!...

Da quando esiste la Triplice, cioè da oltre trent'anni, sarebbe difficile trovare appena tre pacifici lievi che l'Italia abbia voluto dare deliberatamente all'Austria. E poi si dice!...

Della fine disastrosa del bel dirigibile Forlanini «Città di Milano» — che l'Illustrazione ripetutamente riproduce nei bei giorni luminosi delle sue felici ascensioni — è detto in uno speciale articolo che accompagna le desolanti incisioni. Non v'ha chi non condivida il dolore dell'intrepido ingegnere Forlanini, che era riuscito, dopo lunghi studi e con grande amore, a dotare la flotta aeronautica militare italiana di un tipo veramente grandioso. Forlanini si può chiamare lo Zeppelin d'Italia. Ma quanti dolori consimili non ha dovuto superare lo Zeppelin tedesco la cui fede è sempre viva, ed i cui hangars sul lago di Costanza lanciano sempre nuovi di-

rigibili pel cielo germanico?... È una lotta incessante per la quale occorre immutabile la fede — virtù ammirevole di questi vecchi sempre giovani che, varcati i settant'anni, amano sempre con giovanile entusiasmo il lavoro, ambiscono sempre lo Zeppelin, Forlanini nel campo aeronautico; tanti altri in altri campi — di creare, di produrre, di lanciare!...

E sulle cause del disastroso incendio?... Una scintilla di fumo? Un sigaro acceso, una pipa ardente?... Chi lo sa?... E perché no l'elettricità?... E la teoria geniale del prof. Carlo Del Lungo, il quale scrive:

«Gli aerostati sono spesso fortemente elettrizzati per la differenza di potenziale elettrico che si ha quasi sempre fra l'atmosfera e la terra) specialmente quando discendono e prendono contatto col suolo. Per la grande mole dell'aerostato, e l'elettricità del suo materiale, l'equilibrio elettrico non si ristabilisce tanto presto, e ne nascono facili piccole scariche o scintille fra le varie parti dell'involucro e fra queste e le parti metalliche. Se contemporaneamente vi ha fuga di gas, l'incendio è quasi inevitabile.

Una scintilla di fumo che accensione è avvenuta mentre si tirava giù parte dell'involucro. Una scintilla elettrica può essersi formata anche per questa manovra: l'involucro è fatto di seta, gomma, vernice metallica, tutti materiali che nel nostro, quando sono secchi, si elettrizzano facilmente».

Ecco, tratto dalla fine disastrosa del «Città di Milano», un bel tema di studio.

La settimana scorsa un telegramma da Washington annunciò che il Senato americano aveva definitivamente deliberato di essere il caso di modificare la Costituzione nord-americana nel senso di accordare alle donne il diritto elettorale politico per tutta la nazione.

Gli anti-suffragisti salutarono questa decisione come il seppellimento, per lungo tempo almeno, della questione del voto alle donne. Ma ecco le donne dell'Illinois dare, con una loro deputata, mettendola terribilmente in avanzanza gli uomini, non per la vittoria delle persone soltanto, ma per il successo di un programma fatto di cose. E quali cose!...

Intanto sono andate a votare con un fervore in Italia non hanno dimostrato nemmeno gli analfabeti: sono intervenute alle urne in ragione di 73 ogni cento donne inscritte!... Hanno fatto prevalere a grandissima maggioranza la proposta di chiudere circa mille spacci di liquori in Chicago, e dintorni, portando i loro voti sui candidati anti-alcolisti.

Questo successo ha finito col inebriarle quanto e più che qualsiasi dose di alcool, e le ha spinte a chiedere l'istituzione di un ufficio matrimoniale municipale, che impedisca i matrimoni fra minorenni — e questo è giustissimo; e che rifiuti la facoltà di matrimonio per l'uomo che non abbia guadagnato che 75 lire la settimana!...

È sempre la solita mancanza di completezza nel ragionamento muliebre. Hanno vinto, anzi stravinto nella questione delle bevande alcoliche; scappano la vittoria domandando la fissazione di un limite alla capacità economica matrimoniale dell'uomo. Non bastano le tante lotte di classe; eccoci in piena lotta di sessi!...

Ma, quanto agli spacci di bevande alcoliche esse hanno indubbiamente ragione. Una riflessione che sto per esprimere qui, io l'aveva già fatta quando l'anno scorso fu pubblicata fra noi la legge — o qualche mal leggi non si pubblicano fra noi, che rimangono immediatamente lettera morta? — la legge per la limitazione degli spacci di bevande alcoliche ad uno ogni 500 abitanti. Il Parlamento nostro la votò perché non era ancora stato eletto dal suffragio universale degli analfabeti. Col predominio degli analfabeti nelle elezioni una

limitazione degli spacci di bevande alcoliche non potrebbe mai figurare nel programma di nessun candidato popolare. Gli spacci di bevande alcoliche sono i *clubs* naturali degli elettori analfabeti: il proprietario dello spaccio è il loro più vero e legittimo grande elettore. Chi vorrebbe adottare come programma un'abolizione, la cui proposta gli alienerebbe i maggiori elettori ed il maggior numero di voti?...

Le donne di Chicago imponendo così loro suffragio la vittoria inesorabile di un migliaio di spacci di bevande alcoliche hanno costretto la chiusura di altrettanti luoghi di ritrovo e di propaganda di elettori maschi. Ecco, forse, sostanzialmente, l'importanza genuina del provvedimento che coi loro voti essi hanno fatto trionfare. Vada per ciò che succede da noi, da quando la legge limitatrice è stata promulgata. Qui a Milano, in un tratto di strada di circa trecento metri che io percorro abitualmente, ho visti aprire tre nuovi spacci leciti in soli quattro mesi! Si annunzia per il 1916 l'apertura di un nuovo braccio laterale della Galleria Vittorio Emanuele, lungo appena duecento metri, e già i suoi giornali corre l'annuncio: «nel centro della nuova galleria sorgerà il Bar tale e tale!...»

Le donne vittoriose dell'Illinois sono eccessive; ma nel loro eccesso vi è pur qualche cosa da imparare per noi!...

Finisco con un aneddoto tolto alla biografia (che varrebbe, davvero, la pena di comporre — di quel caro indimenticabile amico e collega che fu Giovanni Pozza — il critico teatrale del *Corriere della Sera* — sparito dando l'unico dolore, acutissimo, ai tanti che lo conobbero, lo amarono e lungamente lo desiderarono.

Da ragazzo, a quattordici anni, nel 1866, scappò di casa per andare coi garibaldini nel Trentino, e, per l'età e la gracilità fu rimandato indietro e tornò al ginnasio Leopoldo Marengo, suo professore d'italiano, diede poco dopo agli allievi un tema sulla liberazione dell'Italia. I compiti degli alunni riuscirono quasi tutti più o meno accettabili: uno solo distinguendosi, mettendo un poco troppo in burletta i volontari di Garibaldi. Nella classe fu un gran sussurro per questo fatto. Chi era il colpevole?... Fu rivelato: «Giovanni Pozza». Oltre a rimproverare patriottici del maestro, piovvero sulle spalle dell'incuto, battezzato come austriaco, ai pugni dei compagni.

«Io — diceva Giovanni Pozza, quando, con le lacrime dell'età già allora, raccontava questo episodio — io avevo trascritto nel compito tutte le monellerie che avevo vedute per un paio di giorni nel deposito dei garibaldini dove aspettavo d'essere arruolato.»

Egli fino da allora, inconsciamente, aveva capito episodio — io avevo trascritto nel compito tutte le monellerie che avevo vedute per un paio di giorni nel deposito dei garibaldini dove aspettavo d'essere arruolato.

Obbedito alla propria inclinazione irresistibile, all'attitudine naturale del suo ingegno e del suo spirito: aveva fatto il critico verista.

Di più — era l'unica della classe che fosse stato, sia pure per quarantotto ore, fra i garibaldini, e fu ingiuriato e bastonato da coloro che non avevano avuto nemmeno il pensiero di diventare garibardini.

Era la lotta del maniero contro il verismo, pel quale egli combatté sempre mirabilmente.

Lotta perpetua, instinguibile, alla quale non dovrebbero mancare mai tenaci combattenti sinceri quale egli fu!

15 aprile.

Spectator.

## LA GARANZIA del NOME



“WOOD-MILNE,”

su ogni tacco di gomma (Caucciù) è garanzia assoluta di prodotto genuino inglese, di lunga durata e minima spesa.

WOOD-MILNE Co. - Milano

Via Castello, 1 (di fronte Piazza Carmine). 2

PROFUMI RICERCATI

DI SAUZÉ FRÈRES PARIS

LAURIS

PROFUMO INEBRIANTE D'ORIGANO

ESSENZA-CIPRIA-LOZIONE

Rappresentante Generale per l'Italia e Colonie: SIGISMONDO JONASSON - Pisa.

## IL SOLENNE CONVEGNO A BENGASI DI

*(Fotografia del nostro corpo)*



I capi, nel gran cortile della Sede del Comando, ascol-

# CENTO CAPI TRIBÙ DELLA CIRENAICA.

*condottiero speciale E. Furia).*



...ano il discorso del Governatore, generale Ameglio.



**A DURAZZO, CAPITALE DEL NUOVO REGNO D'ALBANIA.**



Gli ufficiali della squadriglia di cacciatorpediniere italiane al Palazzo Reale.



Il Re e la Regina escono per la prima passeggiata a cavallo.



I giornalisti italiani al Caffè.

(Fot. Sgarpettini).



IL DIRIGIBILE "CITTA DI MILANO," DISTRUTTO PRESSO CANTÙ.



Lo scheletro del Dirigibile dopo l'incendio.



I feriti alla stazione.



I resti del motore.



L'ossatura in tutta la sua lunghezza.

(Fot. Argos e Aragozzini).



La nuova facciata dell'Esposizione (architetto Gilioli)

## Come si prepara l'XI Esposizione Internazionale di Venezia.

Venezia, marzo.

Ieri, mentre con la dotta guida di Antonio Fradeletto visitavo quella che fra un mese sarà l'undicesima esposizione internazionale d'arte, ricordavo un pomeriggio d'ottobre... di vent'anni fa, nel quale — in quegli stessi giardini, fra quegli stessi alberi, davanti allo stesso divino spettacolo della laguna — io passeggiavo, parlando d'arte... e della prima Esposizione veneziana con Anders Zorn.

Perché, giusto vent'anni fa, il Comune di Venezia, per festeggiare con un atto durevole e degno il venticinquesimo anniversario delle nozze di Umberto e di Margherita, stabilì di aprire ad ogni biennio un'esposizione internazionale d'arte; e, nell'autunno del 1894 si preparava appunto la prima di queste mostre. Era una novità, per l'Italia: e — si può dirlo ora che il successo ha superato ogni previsione — una novità arricchita.

L'Italia era completamente fuori — allora — dai grandi mercati internazionali d'arte

moderna: così che a Venezia non mancavano coloro che, già dubitosi della buona riuscita d'una grande esposizione nazionale sulla laguna, facevano presagi addirittura catastrofici sulla riuscita d'una Mostra Internazionale.

— Vedrete, si diceva con una tal quale insistenza nelle salette di Florian, vedrete che non verranno né gli artisti stranieri a portar le loro opere, né i forestieri a visitarle....

Ma Riccardo Selvatico — grande e nobile cuore d'artista e di veneziano che troppo presto ha cessato di battere — e Antonio Fradeletto, e altri valentissimi fra i quali è bello ricordare i nomi di Marius De Maria, di Cesare Laurenti, di Antonio Dal Zotto, di Pietro Fragiaco, di Augusto Sezzane, lavoravano con indomita fede: e io ricordo — e il ricordo mi tornava ieri chiaro alla mente — che passeggiando con lo Zorn in quei « giardini » dove già s'era stabilito di aprire nella primavera prossima la Mostra, il grande

pittore svedese mi diceva con quel suo accento freddo, ma deciso e preciso:

— I veneziani non devono lasciarsi scoraggiare dalla difficoltà dell'impresa. Questo che voi volete fare è un esperimento nuovo, quale gli artisti di tutta Europa invocano da gran tempo: e se esso in qualche luogo d'Italia può riuscire, riuscirà certo in questa vostra meravigliosa città, meglio che in qualsiasi altra al mondo. Se saprete accoppiare la nostra nordica tenacia col vostro entusiasmo meridionale, vincerete!

E poiché i promotori e i continuatori dell'impresa nobilissima seppero appunto essere tenaci ed entusiasti, vinsero; e l'impresa — anzi — passò di trionfo in trionfo. Ed ora Venezia si prepara a celebrare, fra una ventina di giorni, l'undecima inaugurazione delle sue biennali.

L'Esposizione che si aprirà il 23 del prossimo aprile — il giorno fu un poco ritardato per non farlo coincidere con le grandi rappresentazioni di Eschilo che si daranno nel teatro greco di Siracusa dal 16 al 19 dello stesso mese — mostrerà intanto subito ai visitatori, anche prima che ne varchino la soglia, un interessante novità: la facciata. È una novità di cui — siamo giusti — si sentiva davvero il bisogno: perché un ventennio... di onorate fatiche aveva proprio stramata di forze e d'aspetto quella che c'era. Tanto più che di lei non era proprio possibile dire quello che si suol ripetere galantemente d'una leggiadra signora quand'è invecchiata: che conserva cioè le tracce dell'antica bellezza... Perché in verità — povera creatura! — quella facciata non era mai stata



Il tubo

L. 0,80

# KALODONT

== CREMA DENTIFRICA ==  
indispensabile;

mantiene bianchi e sani i denti. Utilizzandola giornalmente, protegge da malattie infettive.

Repp. Gen. GIANNOTTI R. - Via Spontini, 3 - Milano.

**LA FLOREINE** CREMA DI BELLEZZA

Il vasetto... L. 2,50  
Basso vasetto... L. 1,50  
A. BRARD, 48, RUE D'ALGERIA, PARIS  
Rende la Pelle Dolce, Fresca e Profumata  
Rappresentante per l'Italia: A. LAPETRE, Via Colonna, 20, MILANO

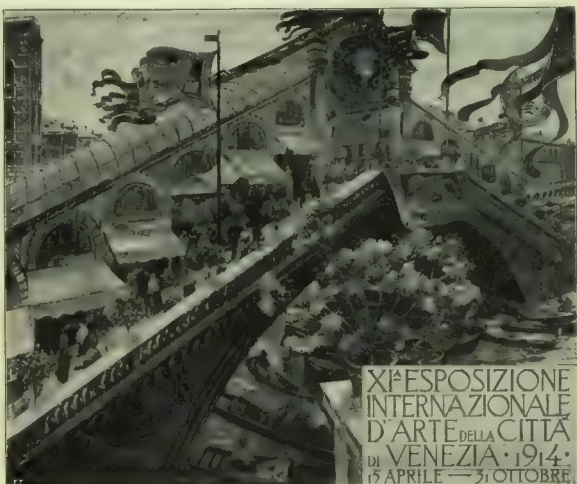
bella neppure ai tempi della sua prima gioventù....

L'incarico, dunque, di dare un nuovo aspetto al Palazzo dell'Esposizione veneziana fu affidato all'architetto Guido Cirilli: io non esito a dire ch'egli lo ha adempiuto degnamente. Prima di tutto, noto che egli ha avuto il buon senso di risparmiarci una nuova esibizione di quello stile, diciamo così, floreale, che di solito imperversa negli edifici costruiti per esposizioni. Egli ha composto una facciata calma solida robusta, non troppo solenne ma né anche sciatta o capricciosa: in cui qualche vecchio noto motivo architettonico — veneziano o bizantino — è non già pedestremente copiato e riprodotto, ma genialmente interpretato: il portale (sormontato dal glorioso leone) e a cui si accede per una larga gradinata che conferisce già una certa grandiosità all'edificio, è particolarmente nobile e significativo: è una sobria applicazione di partiti di policromia anima e vivifica tutta l'opera. Per conto mio credo che la nuova facciata piacerà.

Un'altra novità troveranno i visitatori appena entrati nel Palazzo. Il grande salone centrale, memore della superba decorazione di Aristide Sartorio e di quella, pur tanto lodata, di Pieretto Bianco, è quest'anno nelle disposizioni generali e nell'ornamentazione, completamente rinnovato. Lo decoreranno questa volta i pannelli di Galileo Chini e chi sa il valore di questo mirabile costruttore e creatore di effetti decorativi non può dubitare ch'egli avrà fatto opera degna di lui e del luogo. Occorre aggiungere che la disposizione dei pannelli e la tenue intonazione con cui son dipinte le pareti e anche i fregi architettonici, sono studiate in modo da non urtare contro le opere d'arte — di qualunque genere o intonazione esse sieno — che troveranno posto nel salone: i quadri e le statue anzi, che saranno collocati in quel grande e solenne ambiente, troveranno nella decorazione generale delle pareti il loro armonico completamento.

Ma intorno al Palazzo di centro va facendosi sempre più fitta la rete dei padiglioni delle singole nazioni: quella «città internazionale dell'arte» che nelle confidenti speranze dei visitatori delle Esposizioni veneziane doveva sorgere abbastanza rapidamente ai Giardini, è ora un fatto pressoché compiuto.

Ai padiglioni della Germania dell'Inghilterra del Belgio della Francia dell'Ungheria, si aggiunge ora — ed è già quasi pronto — quello della Russia: e si aggiungeranno subito dopo quelli della Spagna dell'Austria e degli Stati Uniti che saranno costruiti nel-



Il manifesto del pittore A. Sezano.

l'isoletta di Sant'Elena: la quale, unita con tre ponti ai Giardini, formerà con essi un solo e meraviglioso territorio... artistico.

L'Esposizione veneziana, dunque, cresce ogni anno d'ampiezza, e insieme d'importanza. Quest'anno, per esempio, «l'arte di avanguardia» vi avrà larga parte: l'arte, però, e non già — come troppo indulgentemente si è voluto concedere in qualche altra Esposizione — quelle nuovissime specie di «surrati» dell'arte, le quali, appunto, stanno all'arte come la cicoria sta al caffè... Vi sarà dunque, per esempio, tutta una sala di Anglada, in cui l'animoso spagnolo si mostrerà sotto un aspetto artistico quasi interamente nuovo: quello di pittore di figure femminili. La sala, «in cui saranno soltanto ritratti di

donne», fu decorata specialmente, ad istanza di Anglada, con fondo scurissimo: pare che sarà una delle grandissime attrattive della Mostra....

E avranno sale speciali Medardo Rosso e Mestrovic e Bourdelle, il quale tra altro esporrà una ricca raccolta di bassorilievi e di disegni. E un'altra sala sarà riservata ad una mostra che costituirà un'assoluta novità per i frequentatori di tutte le Esposizioni del mondo: all'arte finlandese. Saranno pittori scultori architetti decoratori, di un gusto e di una tecnica assolutamente ignoti; e non solo vi sarà largamente rappresentato Axel Galeer, ma si sta anche montando ora un grande modello architettonico della cupola del Museo nazionale di Helsinki.

Altre sale avranno il Brangwin, del quale interesseranno senza dubbio enormemente anche le opere di pura decorazione, che saranno, pare, abbondanti — già in tutta l'Esposizione agli artisti decoratori sarà data notevole importanza — e Federico Zandomeneghi, il pittore veneziano che da tanti anni vive e lavora a Parigi e che gli impressionisti francesi tengono come uno dei «loro» migliori: e due sale accoglieranno quell'altra singolarissima attrattiva dell'Esposizione che sarà costituita dalla mostra di quel De Nittis, che fu una delle più fulgide glorie artistiche delle nostre Puglie e le cui opere ora così difficilmente è dato di ammirare in Italia. E poiché parlo di artisti italiani ricordo la collezione di tot quadri che manderà Aristide Sartorio, e quella importantissima di Ettore Tito.

E per finire con qualche notizia d'arte straniera, noterò che il Padiglione francese sarà quest'anno — come dire? — assai movimentato. Vi saranno mostre personali di Raffaelli, di Desvallières, di Denis, di Le Sidaner, di Flandrin: e l'illustre direttore dell'Accademia di Villa Medici, Bérnard, esporrà una superba raccolta d'impressioni d'Oriente....

L'Esposizione di Venezia sarà inaugurata il 23 aprile con la presenza di S. M. il Re; uno o due giorni dopo — probabilmente — e con particolare solennità sarà inaugurato il Padiglione della Russia, alla presenza del granduca Michele.

ARTURO CALZA.

## Madri, pensate ai denti dei vostri bambini!

Provvedete a che i denti si trovino nel loro primitivo stato sano, e sarà poi facile mantenerli tali per tutta la vita. Abituate i bambini, finché sono ancora piccoli, all'uso quotidiano dell'Odol, e potrete essere certe, che non avranno da soffrire per i loro denti, quando saranno grandi. È un santo dovere, che avete verso i vostri figlioli.

Non aspettate finché i denti incominciano a cadersi. Niente è più triste che veder soffrire i bambini. Abituatevi in tempo all'Odol, e risparmierete loro tante sofferenze. Il vostro premio sarà una bella dentatura, salute e bellezza nei vostri bambini.



Una bottiglia di acqua **FIUGGI** bottiglie e sigillate  
preserva l'organismo dalla **GOTTA**  
Concessionario esclusivo per la vendita A. Birindelli - Roma.



# LES PARFUMERIES DE GABILLA

6 RUE ÉDOUARD VII  
8 PLACE ÉDOUARD VII  
PARIS

USINES  
203 RUE DE PARIS.  
IVRY.

FOLLE PASSION  
LA VIERGE FOLLE  
XANTHO  
MINNE  
MUSARDESES  
L'AMBRE DE GABILLA  
LA VIOLETTE DE GABILLA



ULTIMA CREAZIONE: **"TANGO"**, nuovo profumo.

I PROFUMI, le POLVERI DI RISO, le LOZIONI, i SAPONI e le ACQUE DA TOILETTE

della Casa GABILLA hanno ottenuto

la Medaglia d'oro all'Esposizione di Torino 1911.

Deposito presso: TOSI QUIRINO - Milano.

## LA FIGLIA DI PASSADONATO

RACCONTO  
 di GUIDO DA VERONA

(Continuazione, vedi numero precedente)

## III.

— Ecco, — disse Antonella, entrando nel salottino dove Rainiero l'attendeva, — ecco: ti ho ubbidito e sono qui.

Pallida, si era fermata su la soglia e lo guardava facendo: una vasta paura le tremava negli occhi fermi. Rainiero disteso neghittosamente sul divano, pareva un uomo esausto e noncurante, che sonnecchiando aspettasse la disgrazia.

— Che ha fatto? — le domandò, sollevandosi un poco sui gomiti per vederla meglio.

— Ho prese le cambiali nel portafogli di mio padre: le ho bruciate. Così, non gli devi più nulla. Mio padre, appena uscito se n'accese, tornò indietro... e fu un inferno. Mi ha malmenata come un facchino e m'ha cacciata fuori di casa, dicendomi: — Va da lui.

Rainiero non parve oltremodo commosso da quest'annuncio: si pettinò lungamente i baffi, poi disse con voce tranquilla:

— Non capisco bene. Come poteva tuo padre immaginarsi che proprio le avessi prese tu? — Mio padre non è un imbecille.

— Può darsi; ma tu sei stata una sciocca in ogni modo, perché dovevi negare, negare, negare!

Ella per un istante gli piantò in faccia, con una specie d'odio, i suoi durissimi occhi, e solo dopo una lunga pausa disse acerbamente:

— Sei un uomo brutale.  
— Che vuoi dire questo? — fece Rainiero levandosi in piedi.

— Vuoi dire ch'io mi son rovinata per salvarti, e tu ancora mi insulti.

— Senti, — le disse Rainiero con una voce noia, — non farmi una scena, ti prego, per-

ché davvero non è il momento. Passadonato si calmerà, vedrai... Sono cose che passano. — T'inganni, — ella fece. — Non mi riprenderete in casa nemmeno se v'andassi a ginocchi.

— E allora?

Allora lo domando a te. Mi ha battuta, mi ha detto quello che non si dice a una donna di strada, m'ha spinta sul pianerottolo e ha chiuso l'uscio. Se ha fatto questo, lui che m'adorava, è certo che non perdonerà.

Rainiero alzò le spalle, poi si mise a camminare per la stanza con le mani in tasca.

— T'avverto inoltre, — ella disse con durezza, — di non credere che fra te e lui sia cosa finita.

— Ossia? — chiese l'ufficiale fermandosi di scatto.

— Se mio padre l'ha presa così, non è uomo da lasciarsi gabbarre.

— Cosa può fare? Le hai bruciate proprio queste benedette cambiali?

— Ho detto di sì.

— E allora? — Scrollò di nuovo le spalle, poi soggiunse: — No, via, sarà una questione di pochi giorni e tutto si accomoderà.

L'aveva e rigida la ragazza lo scrutava, tenendo fra i denti minuti l'orlo del labbro rosso.

— Del resto, — egli riprese, — io non intendo affatto venir meno al mio debito: ho dovuto ricorrere a questi mezzi per evitare le sue rappresaglie che mi avrebbero rovinato, ma so benissimo che gli devo sedicimila lire, e sedicimila lire gli pagherò.

— Grazie, — disse Antonella con sarcasmo, — lo so che sei un gentiluomo!

Egli rispose con la medesima ironia:

— Lo sono quel tanto che basta per credermi tale. D'altronde se anche ne dubiti, poco importa!

Ella con furia si slacciò i guanti, si tolse lo spillone dal cappello, poi la sciarpa e la giacchetta che portava; gettò in una poltrona tutte queste cose insieme:

— Bada, Rainiero, — esclamò con impeto, — non mi trattare a questo modo, perché la cosa finirebbe male!

— Senti, cara, — egli rispose tranquillamente, — sei di malumore, lo capisco, ma io non voglio assistere a tragedie perché le tragedie mi fanno sbodigliare... Prendiamo dunque le cose allegramente!

— Prendiamole pure allegramente, se vuoi!

— diss'ella con uno scoppio di riso malvagio.

Si appoggiò col dosso al pianoforte, rovesciò indietro il capo fra due mazzi di fiori:

— E per essere allegri fino ad ammattnine, comincerò col dirti una cosa che ti farà certo ridere a crepapelle!

— Ah, sì? Dilla.

— Vuoi che la dica?... Sono incinta.

— Eh?...

— Ma sì, perché non ridi? Sono incinta!

E scossa indietro la fronte, che i suoi capelli rabbiavano come una tetra vampa, rise con tanta ira d'impallidire: poi disse all'amante che la guardava:

— Ed ora scacciami anche tu!

— Signor conte, mi stia a sentire, — disse Passadonato con una urbanità fredda e caustica, posando i gomiti su la scrivania davanti alla quale il conte Ancellati si lasciava la bella barba candida. — Lei è un ottimo padre di famiglia, non è vero? e adora le sue figliuole non più né meno di quanto io adoro la mia... La prego di non offendersi del paragone perché davanti a certi sentimenti non v'è differenza tra un nobile ed un usurario.

— Dite, dite pure, — fece il conte benevolmente.

— No, prima vorrei domandarle una cosa... — fece Passadonato, con una pausa insinuante. — Sono passati molti anni, ma forse lei ricorderà che una volta, prima ch'ella prendesse moglie... quando insomma le cose non andavano come vanno adesso, ebbi occasione di renderle un piccolo servizio,

un servizio quasi d'amico, perché a quel tempo lei mi onorava col darmi del tu...

— Benissimo, benissimo, — fece il conte con una certa fretta.

— Sono lieto ch'ella se ne ricordi, signor conte, anzi mi perdoni di averne parlato.

Si trattava di cosa da poco: il conte Ancellati, giocatore forsennato a quel tempo, donnaio e scialacquatore impemiente, vistosi alla vigilia della rovina, ebbe una leggera dimenticanza, ed anziché firmar cambiali con il suo proprio nome che non aveva più credito, firmò con quello del suo futuro suocero, mentre stavano per pattuirsì le nozze. L'usurario frettoloso ed impulsivo che aveva in mano le cambiali false, minacciava di denunziar la cosa, e il conte Ancellati non trovava più né per mare né per terra il denaro necessario per ritirare queste pericolose cambiali. Da ultimo, con la sfiducia dell'uomo che sapeva di tentare un passo inutile, si recò ad implorare l'aiuto di Passadonato. I due uomini restarono tutta una sera chiusi nella discreta penombra del salottino turco, e la mattina dopo Leonardo comprava dal suo confratello impaziente quei terribili foglietti di carta, che potevano mutar tanta parte nella storia d'un uomo. Li pose a dormire placidamente nella cassa forte murata, lasciando si compisser le fauste nozze dello squattrinato nobiluomo con la ricchissima bottegaia. Negli affari Passadonato sapeva guardare più in là che le scadenze; inoltre come Rainiero Gili, abborriva dalle tragedie, perche era uno strozzino pieno di bontà.

— Signor conte, — riprese a dire, — lei mi conosce bene: sono forse un uomo cattivo? Ma mi venuto meno alla mia parola quando l'ho data?

— Siete un brav'uomo, Leonardo: lo so e ve lo dico apertamente.

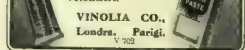
L'usurario ebbe una specie di singhiozzo



"Ritengo salubrità gli articoli ROYAL  
 VINOLIA e li adopero sempre. Sono particolarmente entusiasta della PASTA PER DENTI  
 ROYAL VINOLIA." *M. L. L. d. d. d. d.*

# ROYAL VINOLIA TOOTH PASTE.

LA questione di buoni denti in relazione a buona salute, è assai importante: denti guasti sono spesso la causa di cattiva salute. Per mantenere sani i denti s'impone l'uso regolare di un buon dentifricio. La "Royal Vinolia Tooth Paste" è un dentifricio perfetto sotto ogni rapporto, è gradevole al palato e perciò anche i bambini l'adoperano volentieri.



VINOLIA CO.  
 Londra, Parigi.  
 V 32

Desiderando provare l'articolo, e non potendolo ottenere dal v. fornitore, spedite L. 0.90 al  
 Vinolia Depot, Via V. Gioberti 3, Milano,  
 e lo riceverete franco di porto.

**GIOCONDA**  
 TUTTO, CITO, JUCUNDE  
  
**ACQUA MINERALE**  
**PURGATIVA ITALIANA**  
 FELICE BISLERI & C. MILANO

nel suo voluminoso torace; la commozione lo assaliva.

— Ebbene, senta cosa mi hanno fatto: un ragazzo che ho colmato di favori, un ragazzo che cercavo d'aiutare, perché era uno scapistrato, ma simpatico, il tenente Gilli insomma, è venuto in casa, m'ha innamorato la mia figliola, se l'è presa, l'ha sciupata, ne ha fatto meno che una.... che una.... Lei sa quel che voglio dire, ma non lo dico perché mi brucia la bocca, signor conte!... e sono un povero vecchio che non ho più niente nel mondo, ora che mi han rubata la mia figliola.

— Calmatevi, calmatevi, — disse il conte udendolo singhiozzare.

— Come vuole che mi calmi? Non c'è padre che abbia fatto per sua figlia quello che ho fatto per la mia.... Guardi: sono vedovo da quindici anni e l'ho tirata su da solo, facendole da mamma giorno per giorno.... Mi sarei strappato gli occhi per farle piacere! Adesso una canaglia me l'ha portata via senza che me n'avvedessi, e quelli che commettono questi delitti, nientemeno che si chiamano gentiluomini!

L'usuraio si dimenava nella poltrona, grosse lacrime gli cadevano dagli occhi, il suo viso apoplettico lucideva di furore e di dolore.

— Leonardo, fate a mio modo, — suggerì con pazienza il conte Ancellati; — raccontatemi le cose con calma e, se posso aiutarvi, siate certo che v'aiuterò.

— Grazie, signor conte; lei mi può aiutare certamente, e vengo da lei per questo, io ho una forza, signor conte: quella di non per-

donare mai nulla a nessuno; ed anche questa volta le giuro che mi vendicherò.

— Non si tratta di vendicarsi, mi pare. — E di cosa vuole che si tratti ormai? È uno dei loro che me l'ha presa.

— Come sarebbe a dire «del loro»? — Sì, uno del Circolo dove Lei è presidente, un nobile insomma e che forse viene in casa sua.

— Questo no, Leonardo; in casa mia no. Uno insomma che frequenta persone rispettabili, vive d'espediti e cercherà magari di fare con le sue figliole quello che ha fatto con la mia! Non si offenda, signor conte; è un muso ben capace di questo. Ma vedremo infine se Passadonato è quel babbo che gli crede! Senta: gli avevo date sedici-mila lire.... date per simpatia come le ho detto, e mi accontentavo che mi portasse un acconto ogni morte di vescovo, perché lei capirà bene che il tenente Gilli non ha del suo neanche di che pagare l'ordinanza. Ora, sa cosa m'ha fatto? Venuta la scadenza, e saputo che questa volta gli facevo saltare le spine, ha persuaso mia figlia, che ora non vede se non con gli occhi di lui, a rubarmi le cambiali sotto il materasso mentre dormivo.

— Oh, diavolo!

— Come vero che ho indosso il battesimo, signor conte.

— E vostra figlia lo ha fatto?

— Lo ha fatto, povera disgraziata, perché lui le fa fare quel che vuole.

— Canaglia! Canaglia tutt'è due! — esclamò il conte accendendosi.

Passadonato non piangeva più; il mento

gli si piegò sul petto, e con la grossa testa insaccata fra le spalle, un pugno chiuso nell'altro palmo, guardava il bianco gentiluomo con una specie di riconoscenza nel sentirsi difeso da lui.

— Povero Leonardo! — esclamò il conte



**PÉTROLE HAHN**

**TESORO DELLA CAPIGLIATURA**

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso:  
**F. VIBERT, CHIMICO, LIONE (FRANCIA)**

**OIGÉE**  
**Binocoli Militari**

Brevetto Italiano N. 122.441. — Molti brevetti esteri.

Ufficialmente introdotti per il servizio negli eserciti delle più importanti Potenze del Mondo. Medaglia d'Oro all'Esposizione Mondiale di Bruxelles 1910. In vendita presso tutti gli ottici.

Garanzia contro le infiltrazioni dell'umidità e della polvere per uso nei paesi tropicali.

Catalogo Militare Stabilimento N. 218 gratis a franco. — ottico —

Rappresentante Militare a Roma: Cav. Bag. **ROSA IVO**, S. Vonzano, 12. Tel. Interprovinciale 71-24.

**LIQUORE STREGA**

DITTA C. ALBERTI  
BENEVENTO-CHIASSO

— Fornitrice della Casa di S. M. il Re d'Italia —  
di S. M. la Regina Madre e di S. M. il Re del Montenegro.

**EUSTOMATICUS**

**DENTIFRICI INCOMPARABILI**

del Dottor ALFONSO MILANI  
**IN POLVERE - PASTA - ELIXIR**  
**POUDRE GRASSE**

del Dottor ALFONSO MILANI  
**INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA**

Chiederli nei principali negozi.  
SOCIETÀ DELA. A. MILANI & C. - VERONA



pavoneggia: io farò scoppiare uno scandalo e bisognerà in quel momento che lor signori non cerchino di coprirlo né di salvarlo con la loro protezione.

— Ma, caro Passadonato, io non c'entro in tutto questo, non c'entro affatto! Non vorrete già che m'incarichi d'insultare il tenente Gili?

— Non questo, beninteso, — fece l'usurario con ironia. — C'è un'altra persona, del Circolo essa pure, nobile anch'essa, che ho pagata con fior di biglietti da mille per fare questa parte... Sono un uomo che conosco gli usi di mondo, perchè per troppi anni ho avuto a che fare con la nobiltà.

**Parfum "QUELQUES FLEURS," ROUBIGANT**

— Ma voi diventate insolente, mio caro, ed io non posso ascoltarvi!

— No, signor conte, queste parole non sono per lei. Su la mia parola di galantuomo le giuro che la rispetto come non rispetto alcuno de' suoi amici; le ho reso un servizio una volta; ma l'ho dimenticato. Oggi che potrei chiederle il contraccambio, direi quasi imporle il contraccambio, non lo faccio. Anzi, guardi....

Si cercò nelle tasche, ne trasse fuori una logora carta ingiallita.

— Guardi, sono vent'anni che ho in mano questa sua lettera, passata fra noi quella certa sera... si ricorda?

— Sì, sì....

— Dunque non ho bisogno di dirle altro....

Non l'ho mai voluta rendere perchè sono senza dubbio un uomo previdente; oggi questa carta potrebbe avere un certo valore per me, una certa forza persuasiva davanti a' suoi dubbi.... ma io non me ne valgo affatto, e veda, precisamente oggi, gliela rendo.

Il conte Anceilli, rosso d'angoscia e di confusione, sguardava con timidezza l'antica sua lettera nella mano dell'usurario.

— Prego, signor conte, la prenda. In questo modo sarà persuaso che non venivo da lei per minacciarla. Da altri sì, da lei no. Sono venuto in casa d'un galantuomo a domandargli aiuto, e sono certo che m'aiuterà. Prego, la prenda.

Siccome l'altro esitava, Passadonato la stracciò senza aprirla e mise in un portacenere i pezzettini.

— Ecco.

Il conte si levò in piedi commosso, gli prese una mano e gliela strinse.

— Vi ringrazio, Leonardo. Ora potete contare su di me.

(Continua.)

GUIDO DA VERONA.



**Goerz TENAX**

con Goerz  
Doppi-Anastigmatici

Apparecchi di massima stabilità e grande precisione.  
In vendita presso tutti i rivenditori

Catalogo gratis!

Stabilimento ottico **C. P. GOERZ** Società Anonima  
Berlin-Friedenau 65  
Parigi Vienna Londra New-York

Fabbriche Telerie  
**E. Frette & C.**  
Monza.  
Corredi di famiglia.  
Catalogo gratis.

Filiali: MILANO-ROMA-TORINO-BERGO  
FIRENZE-BOLZANO-NAPOLI

**Kaloderma**

CREMA KALODERMA  
SAPONE KALODERMA  
POVERE KALODERMA

Insuperabili per conservare una bella carnagione

**E. WOLFF & SOHN**  
KARLSRUHE  
BADEN

In vendita presso i principali profumieri.  
All'ingrosso: L. STAUTZ & C. - Milano, Via Principe Umberto, 25

## Chiedete a quest'Uomo di leggere la vostra vita

Il suo potere prodigioso di Leggere le Vite Umane a qualunque distanza, riempie di stupore quanti gli scrivono

Migliaia di persone (e tutti i uomini della vita) hanno tratto profitto dai consigli di quest'uomo. Egli vi dice quali sia il vostro destino, e in che modo potete incontrare il successo. Menziona i vostri amici e i vostri nemici e descrive i buoni ed i cattivi periodi della vostra vita.

La sua descrizione per quanto riguarda gli avvenimenti passati, presenti o futuri vi colpirà di stupore e vi farà di gran profitto. Gli basterà avere il vostro nome scritto da voi stesso, la data della vostra nascita ed il vostro voto per essere guidato nel suo lavoro. Non è necessario aver denaro. Menzionate il titolo di questa pubblicazione ed otterrete una Lettera di Supplimento senza alcuna spesa. Se pensate approfittare della sua offerta speciale di ottenere una rivista della vostra vita, mandate semplicemente il vostro nome e cognome, con l'indirizzo esatto, la data del giorno, del mese e dell'anno della vostra nascita (oltremare scrivetelo), la vostra condizione, se siete signore, signora, o signorina, e copiate i seguenti versi con la vostra scrittura corsiva.



Il vostro spirito gran potere adunar.

Le diamo tutti quanti.

Felicità e fortuna.

Come potrà acquistar?

Se desiderate potete accludere 50 centesimi di francobolli del vostro paese per pagare l'affrancatura a gli opuscoli. Mandate la vostra lettera a Clay Burton Vance, Route 1011, Palace-Royal, Parigi, Francia. Non accludete denaro nella vostra lettera. Il francobollo per la Francia è di 25 centesimi.

## DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della  
**TINTURA ACQUOSA ASSENZIO MANTOVANI VENEZIA**

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco  
**TRE SECOLI DI SUCCESSO**

Aperitivo e digestivo senza rivali, prendesi sola o con Bitter, Vermouth, Americano  
**ATTENTI ALLE NUMEROSE CONTRAFFAZIONI**

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica




È USCITO:  
**Il romanzo di Tristano e Isotta**

ricostruito da  
**G. L. PASSERINI**

Un volume in elegante  
EDIZIONE ALDINA  
Quattro Lire.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

**BELLEZZA della CARNAGIONE**

**CREMA AMERICANA HUDNUT**  
(MARVELOUS COLD CREAM)

**Dona alla Pelle la Freschezza della Rosa**

IN VENDITA PRESSO  
Tutte le buone Farmacie e Profumerie.



**PALM**

**IL VERO TACCO DI CAUCIÙ**




**Löbau in Sassonia, Georgswalde in Boemia**  
Fornitori di S. M. il Re di Sassonia e S. M.  
l'Imperatore d'Austria, Re d'Ungheria ed altri.  
Rappresentanti in tutte le principali Città del Mondo



Chiedendo milioni a cento a cento  
Corron la corsa al miglioramento.

**OLEOBLITZ**  
Marche Mondiale  
d'Olio per  
Automobili  
Soc. E. REINACH & C.  
MILANO

**È USCITO**  
**Faustina Bon**  
Romanzo teatrale fantastico  
di **IDA FINAI**  
Il romanzo è di quelli che  
si leggono volentieri: è con-  
tento bene e costante con  
non sufficiente sicurezza.  
Lire 3,50. (11 Scudo).  
Vaglia agli editori Treves, Milano.

## Questa Capigliatura in 36 Giorni!



Non conosco il Sig. Bichon né ebbi mai occasione di vederlo. Senza alcuna causa apparente i suoi capelli si sono diradati al punto che il capo capelluto appariva a poco a poco denudato. Il 31 Maggio egli fece un timido esperimento col suo Succo. Il 6 Luglio ricominciava una cura seria col succo N. 2 ed il 28 Agosto mi scriveva spontaneamente quanto segue:  
« Il Bichon N. 2 è terminato ed i miei capelli sono riteresi assai folti. A vederli nessuno direbbe che siano stati così radi. Francamente non credevo che impiegando il vostro Succo avrei ottenuto un risultato così brillante in così breve spazio di tempo. Questo risultato oltrepassa tutte le mie speranze e perciò ve ne sarò eternamente riconoscente ».  
Il 5 Settembre poi scriveva ancora: « Con molto piacere vi mando la mia fotografia che mi avete chiesta e potrete farne l'uso che vorrete in prova dell'efficacia del vostro Succo ».

**20.000 CERTIFICATI SIMILI**

AUTENTICI, INDISUTTABILI, con nome ed indirizzo, trovanti a disposizione di chi desideri consultarli, nel mio laboratorio.

lo **100.000** lire  
in qualunque momento a chi mi proverà che il mio celebre Succo capillare non arretra la caduta dei capelli in 36 giorni non li farò ricevere ad ogni età, nella loro interezza, qualunque sia la gravità e l'anzianità del male cui erano colpiti.

**NESSUN INSUCCESSO**

PER RICEVERE GRATIS in busta chiusa il riassunto del metodo scrivere al Laboratoire OLBÉ, 22, Rue des Martyrs, Sezione 777, Paris.

Anno Cinquantesimo (1913)  
**ANNUARIO SCIENTIFICO INDUSTRIALE**  
DIRETTO DA  
**AUGUSTO RIGHI**  
Professore nella R. Università di Bologna e Senatore del Regno.

Questa importante pubblicazione compie con questo volume **MEZZO SECOLO** di vita. È divenuta un'istituzione nazionale, che sarebbe doloroso lasciar perire.  
L'anno 50°, che esce ora, forma un grosso volume di circa 500 pagine, con 35 incisioni e 3 ritratti. Ogni ramo delle scienze contemporanee è trattato, e ciò in forma accessibile anche ai profani, da eminenti specialisti, come risulta dall'indice delle varie parti:  
*Astronomia*, del professor A. RICCÒ e del dottor E. PACI.  
*Meteorologia e fisica del globo*, dei professori L. AMADUZZI e F. BREDI.  
*Fisica*, dei prof. L. AMADUZZI e B. DESSAU.  
*Elettrotecnica*, dell'ingegner G. GIORGI e del professor B. DESSAU.  
*Chimica*, del dottor G. BARONI.  
*Agrografia*, del professor F. TODARO.  
*Storia naturale*, per il dott. UGO LINO UGOLINI.  
*Medicina e chirurgia*, del dottor ALESSANDRO CLEGGI, e del professor GIOVANNI RAZZABONI e ERNESTO CAZZA.  
*Ingegneria civile e lavori pubblici*, dell'ingegner CECILIO ARPESANI.  
*Ingegneria industriale e applicazioni scientifiche*, dell'ingegner GUIDO SALLINI.  
*Geografia*, per OLINTO MARINELLI.  
*Episodici, Congressi e Concorsi*.  
*Neurologia scientifica* del 1913.  
In 16, di 470 pagine, con 35 incisioni e 3 ritratti: **DIECI LIRE**.  
Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

**È uscito: La DOMINANTE**, poema di Spartaco Muratti.  
In-8, in carta a mano, con iniziali a colori e fregi: Tre Lire.  
Dirigere commissioni a vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

**Ing. ERNESTO KIRCHNER & C.**  
LIPSIA-GERMANIA  
Filiale con deposito: MILANO, VIA P. UMBERTO, 34.  
**FABBRICA MONDIALE SPECIALISTA**  
DI SEGHE E MACCHINE  
D'OGNI GENERE  
per la LAVORAZIONE DEL LEGNO  
Più di 210,000 macchine Kirchner in funzione in tutte le parti del mondo.  
**MASSIME ONORIFICENZE**  
in tutte le Esposizioni Internazionali.

**È uscito VICO MANTEGAZZA È uscito**  
**La GUERRA BALKANICA**  
è l'unico argomento dell'anno VIII (1913) delle  
**QUESTIONI DI POLITICA ESTERNA.**  
È la prima volta che tutte le fasi della guerra balcanica sono narrate ordinatamente, così si svelano sui vari campi di battaglia. Numerosi documenti accrescono l'importanza del volume.  
In-16, di 372 pagine con 32 incisioni fuori testo: **CINQUE LIRE**.  
Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, via Palermo, 12.

D'imminente pubblicazione il **QUARTO VOLUME** delle MEMORIE di  
**FRANCESCO CRISPI: La prima guerra d'Africa.**  
Documenti e memorie dell'archivio Crispi, ordinati da T. PALAMENGI-CRISPI.  
**DIECI LIRE**.  
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITT. EMAN. 64-66-68.

**THEODORE CHAMPION**  
13, RUE DROUOT  
**PARIS**  
**FRANCIBOLL**  
PER COLLEZIONI  
PREZZI CORRENTI in Franco

È completa l'opera  
**SAGGI CRITICI**  
di  
**Francesco DE SANCTIS**  
Prima edizione illustrata a cura e con note di PIRO RIZZI  
(ha queste edizioni i Saggi, compresi i « Nuovi Saggi », sono raccolti in tre volumi).

**Indice del Primo Volume:**  
Delle opere drammatiche di Federico Schiller.  
Saint-Marc de Girardin.  
Cours de littérature dramatique.  
Tobacco.  
Ponsard, Lacerain.  
Sulla mitologia, sermone di Vincenzo Monti alla marchesa Antonietta Costa.  
Beatrice Costa, storia del secolo XVI, di P. D. Guarnaschi.  
Satan e le Grazie, leggenda di Giovanni Prati.  
L'ebreo di Verona, del Padre Bresciani.  
Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 1849, di Giuseppe Montanelli.  
Memorie storiche e letterarie di Villenium.  
Lavori da scuola.  
Gius. Janin.  
Janin e Alfieri.  
Vauclut e la Miro.  
Janin e Miro.  
La Fable di Racine.  
Poesia di Sofia Sauerbr.  
Epistolario di Giacomo Leopardi.  
Alla sua donna, poesia di Giacomo Leopardi.  
Sauerbr.  
Leopardi, dialogo.  
Una storia della letteratura italiana di Cesare Cantù.  
Storia del secolo diciannovesimo, di G. G. Gervinus.  
Giudizio del Gervinus sopra Alfieri e Foscolo.

**Indice del Secondo Volume:**  
Cours familier de littérature, per M. de Lamartine.  
Dall'argomentazione della Divina Commedia.  
Carattere di Dante e sua storia.  
Poesie delle Vigne.  
Le Confessioni di Victor Hugo.  
La Divina Commedia, versione di F. Laurentzini, con una introduzione sulla vita, la dottrina e le opere di Dante.  
L'Armando, di Prati.  
L'ultimo dei puristi.  
Francesca da Rimini, secondo dei critici e secondo l'arte.  
A chi giovani, monsignore letto nell'istituto Politecnico di Zurigo.  
Il Fascismo di Dante.  
L'Ugolino di Dante.  
Un dramma dantesco.  
La prima canzone di Giacomo Leopardi.  
Ugo Foscolo.

**Indice del Terzo Volume:**  
Giuseppe Parini.  
L'uomo del Colicciard.  
Settembrini e i suoi critici.  
La critica del Petrarca.  
Massimo d'Azeglio.  
Guglielmo Pepe.  
Il mondo epico-eroico di Alessandro Manzoni.  
Pochi parole innanzi al fedele di Basilio Panti.  
Frattamenti di scuola.  
Un'academia letteraria.  
Un'academia funebre.  
Per la morte del Puoti.  
L'ultima ora (maggiore 1849).  
Teatro drammatico italiano: Clelia e la Platoniana, comedia in tre atti dell'attore G. Gattinelli.  
« Sopra Nicolò Manzoni ».  
« La scena e la vita, discorso inaugurale letto nell'Università di Napoli il 16 novembre 1874 ».  
« La scuola ».  
« La vita campestre, versione e giudizio d'una poesia tedesca ».  
« La donna, versione e giudizio di una poesia tedesca ».  
« L'ultimo addio, versione e giudizio di una poesia tedesca ».  
« Al barone di Haugwitz, versione e giudizio di una poesia tedesca ».  
« Il giornale di un viaggio in Svizzera, durante l'agosto del 1854, per G. G. Gervinus ».  
« Lorenzo Borsari, lettera a Luigi Larini ».  
« Sono così indicati gli articoli aggiunti nella edizione milanese ».  
L'opera completa in tre volumi: **CINQUE LIRE**.  
Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.